Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 3 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 263

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce celebrerà oggi la Vittoria con un discorso ai Mutilati

L'evento

Quando nei secoli e nei millenni futuri la storia a noi contemporanea sarà in pochi capitoli, in poche pagine: quando l'aspetto epico degli eventi da noi vissuti apparirà forse soltanto nelle strofe d'un poema eroico ancor non nato; quando i monumenti da noi eretti ai Combattenti caduti saranno corrosi dal tempo e fors'anche crollati, quando la storia avrà preso i contorni imprecisi della leggenda, e la leggenda la netta linea della storia; anche allora un fatto sarà considerato di capitale importanza ed una data sarà fra le pietre miliari della cronologia: il crollo dell'Impero austro-ungarico onusto d'un millennio di fati, il 4 novembre 1918.

Non è esagerazione questa, non è infatuazione, sol che si voglia tener presente quali sono i fatti, quali sono le date, che la storia antica ha posto come suoi capisaldi di riferimento. Anzi: se un'accusa può esser fatta a noi contemporanei, è proprio quella di non aver saputo, di non saper valutare completamente la grandiosità dell'evento. Ne abbiamo già la sensazione oggi, che pur lo consideriamo a distanza di soltanto poco più di due lustri. Vittorio Veneto sarà per l'Europa nella fase storica delle nazionalità, quello che furono l'Isso e Gangamela per l'Oriente cognito alla Grecia antica e Zama per Roma imperiale, anche se ancora retta a repubblica.

Non si vuol dire con questo che soltanto le sconfitte militari subite dall'Austria-Ungheria nel giugno e nell'ottobre del 1918 abbiano determinato lo sfacelo politico. Un popolo non muore per una sconfitta, sia pur essa gravissima: non morì l'Inghilterra dopo la guerra dei cento anni, non morì la Francia del 1870, non morirono neppure nel 1918 la Germania, la Bulgaria, la Turchia. Morì invece l'Impero degli Absburgo, perchè era un fenomenale esempio d'anacronismo nel tempo, in cui trionfavano i principii di nazionalità. Ed è per questo che Vittorio Veneto si riattacca, e ne è la conclusione, a Custoza, a San Martino, a Goito, alle insurrezioni del '21, alle rivolte ungheresi. Guardato nel campo, pur esso immenso, della nostra guerra, Vittorio Veneto è la conclusione delle dodici battaglie dell'Isonzo e delle infinite battaglie, grandi e piccole, sulle Alpi, sugli Altipiani, sul Grappa e sul Piave: ma guardato con l'occhio dello storico, che tutto deve abbracciare, Vittorio Veneto è l'epilogo d'un secolo di lotte, di speranze, di lutti e di dolori, nel quale l'Italia è stata antesignana quando i sentimenti d'indipendenza e di nazionalità non erano che l'appannaggio di poeti e di profeti, e pagò, quando l'idea si potè tradurre in realtà, col sangue la propria indipendenza e la preparazione di quella altrui.

Circoscritto così l'evento militare nel grande quadro dell'evento politico-sociale, nulla esso perde della propria bellezza intrinseca e del proprio valore decisivo. Eppure, a partire dal giorno della vittoria e giù giù attraverso gli anni, è stata una gara per svalutare l'evento. Un po' dovunque, nell'interno degli Stati sorti dal crollato Impero ed all'esterno presso gli stessi alleati della vittoria, si è cercato e si cerca di presentare l'Esercito d'Italia come una specie di Maramaldo. Le ragioni ne sono intuitive. Ma non per questo si deve cessare di reagire contro così gravi offese alla verità storica, aspettando che questa si faccia strada da sè. Pochi sono quelli che hanno tempo e modo di approfondire lo studio degli avvenimenti, e se è vero che la verità alla fine riesce sempre a trionfare, è anche vero che la leggenda — più facile ed attraente della storia — è tenace una volta creata, e tende ad assumere col tempo i contorni precisi della realtà. E poichè ancora si continua nei tentativi di consolidare la leggenda, poichè è di ieri la pubblicazione, ingiusta nei nostri riguardi, delle Memorie di uno dei capi più insigni dell'Esercito britannico, rendiamo omaggio alla memoria dei nostri Morti, in particolare di quelli che s'immolarono quando già spuntava il sole della Vittoria e furono decine di migliaia e non furono Maramaldi, precisiamo ancora una volta i fatti, prendendo a testimoni quelli stessi, che nel campo nemico erano in condizione di sapere.

E' vero: il 5 ottobre, la Germania e l'Austria-Ungheria avevano rinnovato la richiesta a Wilson d'un armistizio generale in vista della conclusione della pace; il 16 ottobre, Carlo d'Absburgo pubblicava il proclama che federalizzava l'Austria mantenendo integri i diritti della corona d'Ungheria; qua e là si venivan formando i primi Consigli nazionali, ma soltanto il 27 ottobre Andrassy chiedeva l'armistizio immediato e Carlo I telegrafava a Guglielmo la necessità della pace separata; soltanto il 30 ottobre Carlo telegrafava all'alleato promettendo di opporsi all'avanzata degli Italiani verso la Baviera, aggiungendo che potrebbe fidarsi soltanto delle truppe austro-tedesche, perchè sulle truppe delle altre nazionalità non si può ormai più contare ». Ma la battaglia ardeva già da sei giorni ed è soltanto il 28 che era riuscito all'armata Caviglia di sfondare in direzione di Vittorio Veneto, mentre dovunque, su tutti gli altri tratti della fronte, la resistenza era accanita, specialmente sul Grappa. Se, dunque, la fronte crollò, ciò fu soltanto il 30 e per effetto d'una manovra militare; e crollò allora anche in modo relativo, perchè parecchi tratti resistettero bravamente sino al 3 novembre.

E quale miglior testimonianza di quella del maresciallo Conrad? «Fuori dei confini — egli scrisse — alla fronte l'esercito austro-ungarico, spettacolo stupefacente ed incomprensibile, resisteva ancora. Resisteva e combatteva tal e quale come al primo giorno ». Ed il generale Caviglia, parlando a Milano nel 1919, precisava: « Mentre l'VIII Armata si preparava così all'offensiva, le notizie sulla disgregazione interna dell'impero austro-ungarico si andavano precisando. Sulla nostra fronte, però, le truppe non mostravano segno alcuno d'indisciplina e di minore resistenza ». Il vincitore ed il vinto, Caviglia e Conrad, affermano la stessa verità. Ma questa verità militare, precisa ed inoppugnabile, non si diminuisce se si riconosce una verità più ampia, anzi questa accresce quella, perchè esalta il valore personale e morale del soldato della duplice Monarchia e, per naturale riflesso, quello del soldato italiano, che doveva averne ragione. Dietro il muro di bronzo tutto cedeva, è vero, ma il muro era saldo e per demolirlo occorsero colpi assai. E la verità più ampia è espressa dalle parole che, subito dopo la vittoria, lo stesso generale Caviglia rivolgeva ai suoi ufficiali il 5 novembre. Esse sono d'un'altezza e d'un respiro storico così grandi, che meritano d'essere ricordate.

« I colpi all'Austria sono venuti dal di dentro, ma sono venuti specialmente dal di fuori, specialmente da noi Italiani, che all'Austria abbiamo contrapposto le nostre forze armate e la forza di talune idee ed idealità, capaci di dare alla lotta da noi combattuta una nobiltà grande, di promuovere una nuova vita in quello stesso conglomerato di popoli, che ora stiamo abbattendo, e di procurare alla nostra causa, un po' per volta, l'adesione di tutto il mondo civile. Noi non siamo tanto superbi da attribuire tutto e solo a noi il vanto di così risolutiva vittoria. Abbiamo avuto un così formidabile alleato in quest'opera di distruzione e di riedificazione, che asseconda ma pur trascende le nostre passioni di uomini e le nostre aspirazioni di cittadini: il Destino, la Storia, Dio. Ma il Destino, la Storia e Dio hanno bisogno d'esecutori e tutto disposti per attuare la loro volontà. Questa volta gli esecutori siamo stati noi ».

Questo è bene ripetere oggi nell'undecimo annuale della Vittoria, a gloria dei seicento mila morti su tutte le terre e su tutti i mari, in riconoscenza verso il milione di mutilati e di feriti e verso i quattro milioni di combattenti.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La solenne cerimonia a Roma

Roma, 2 notte.

Vivissima è l'attesa per il discorso che domattina il Duce pronuncerà alla cerimonia inaugurale del Congresso dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Il discorso del Capo del Governo sarà una potente rievocazione della vittoria conseguita dalle armi italiane.

L'annuale sarà celebrato a Roma con la consueta solennità. Il programma delle cerimonie è ormai definitivamente fissato. Alle 9 sarà celebrata una Messa solenne nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme. Il Re vi sarà rappresentato dal Principe di Udine. Presenzieranno alla funzione oltre il Governo, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, le alte cariche dello Stato, le medaglie d'oro residenti in Roma, i Comitati centrali delle Associazioni nazionali dei mutilati, dei combattenti e delle famiglie dei caduti in guerra, le autorità civili e militari. Dopo avere assistito alla cerimonia il Capo del Governo, i ministri e sottosegretari di Stato si recheranno alla tomba del Milite Ignoto. Dalle ore 10 alle 10,30 le campane delle civiche torri d'Italia, prima fra tutte quella del Campidoglio, suoneranno a distesa per ricordare agli Italiani la storica ricorrenza. A iniziativa delle due Associazioni mutilati e combattenti, in Roma l'annuale sarà celebrato con un corteo che partirà da piazza del Popolo per recare omaggio di lauri al Milite Ignoto e all'ara dei caduti fascisti. L'adunata delle Associazioni è fissata per domattina alle 10,30 in piazza del Popolo. Il corteo muoverà alle ore 11,30 per il corso Umberto e raggiungerà piazza Venezia. Senza interruzione di marcia, il corteo sfilerà dinanzi all'Altare della Patria senza salire la scalinata. I capi colonna daranno l'*attenti a sinistra* alla tomba del Milite Ignoto e ordineranno il saluto romano. Raggiunto il Campidoglio, sarà reso uguale saluto all'ara dei caduti fascisti. La colonna, sempre senza arrestarsi, scenderà subito nelle adiacenze del Foro romano, da dove le Associazioni proseguiranno per raggiungere ciascuna la propria sede.

Alle ore 8 di domattina il governatore, principe Buoncompagni Ludovisi, col vice-governatore, col segretario generale e col capo di gabinetto, si recherà all'Altare della Patria per deporre una grande corona d'alloro alla tomba del Milite Ignoto. Presterà servizio d'onore un drappello di vigili del fuoco in alta uniforme. Per la grande e storica giornata i palazzi capitolini saranno addobbati cogli arazzi e la sera illuminati, mentre verranno ripetute in tutti i monumenti le illuminazioni che ebbero luogo il 28 ottobre. La meravigliosa illuminazione del Colosseo, che tanta ammirazione ha suscitato in questi giorni, sarà domani ripetuta.

Al campo dei caduti in guerra, al Verano, è stata celebrata stamane alle ore 11 una Messa solenne, alla quale hanno assistito le rappresentanze militari della guarnigione di Roma e gli ufficiali di tutte le Armi. Innumerevoli fiori erano presso le tombe dei martiri fascisti, davanti alle quali montavano la guardia d'onore Fascisti in camicia nera e Milizia.

Un altro ufficio funebre è stato celebrato al Parco della Rimembranza alle ore 10, in suffragio dei soldati romani caduti in guerra, alla presenza delle autorità civili e delle rappresentanze militari. Sull'ampio piazzale, ove sorge l'ara dei caduti, si sono schierati i drappelli armati della Milizia, squadre di Balilla e di Piccole Italiane. Da una parte erano le Associazioni dei volontari di guerra, dei combattenti, dei mutilati, delle madri e vedove dei caduti in guerra e dei caduti fascisti, coi labari dei Gruppi rionali e della Federazione dell'Urbe. Prestavano servizio d'onore vigili del fuoco, carabinieri e metropolitani in grande uniforme. Erano presenti il governatore di Roma, principe Buoncompagni Ludovisi, il vice-governatore, il segretario federale dell'Urbe, il generale Giovagnoli, il generale Ragioni, il commendatore Amilcare Rossi dell'Associazione combattenti, e altre autorità e molto pubblico. Monsignor Bartolomasi, assistito dal clero regolare, e accompagnato da un coro di combattenti allievi della Scuola di Santa Cecilia, ha celebrato la Messa, e poi, tra la profonda commozione dei presenti, ha parlato brevemente, ricordando i caduti. La bella e mesta cerimonia, svoltasi sotto il cielo plumbeo, è terminata infine con la benedizione del Campo della Rimembranza.

Alla Casa madre dei mutilati si è riunito stasera, sotto la presidenza dell'on. Delcroix, il Comitato centrale coll'intervento anche dei delegati giunti a Roma nella giornata. E' stata letta e approvata la relazione che l'on. Baccarini farà domani al Congresso. La relazione illustra l'opera svolta dall'Associazione nel campo sindacale e preciserà le modalità in base alle quali si effettuerà l'inquadramento nei ranghi della Milizia dei mutilati e invalidi di guerra e sottolineerà i compiti che sono ad essi riservati. Di particolare rilievo sarà la parte che metterà in luce l'intima comunione di propositi e di opere che intercorre fra l'Associazione e tutte le forze vive e operanti del Regime.

Come è noto, nell'occasione del Congresso, saranno offerti al Capo del Governo titoli del Debito Pubblico e polizze di assicurazione per somme ingenti, donati spontaneamente dagli associati. Saranno pure scoperti nella circostanza due grandi busti in bronzo di S. M. il Re e di S. E. Mussolini, opera degli scultori Canevari e Selva.

Il Consiglio dei Ministri

L'importanza della prossima sessione

Roma, 2 notte.

Dopo i festeggiamenti che hanno caratterizzato la celebrazione della Rivoluzione e della Vittoria, la sessione del Consiglio dei Ministri, che si riunirà al Viminale mercoledì prossimo, inizierà un nuovo ciclo di intensa attività, che continuerà coi lavori parlamentari. L'importanza dei lavori di questa sessione del Consiglio dei Ministri è già definita dalla discussione e approvazione del disegno di legge sulla nuova composizione del Gran Consiglio del Fascismo. Si tratta di approvare nelle sue linee definitive il disegno di legge, che sarà poi sottoposto ai due rami del Parlamento. Ma, oltre a questo importante argomento, il Consiglio dei Ministri si occuperà pure di altre questioni di carattere corporativo. Mentre la legge sui Comitati corporativi provinciali, a quanto è dato prevedere, non sarà per ora esaminata, potrà invece essere discussa la legge professionale per i tecnici agricoli, l'importante categoria che costituisce i quadri dirigenti del grande esercito dei rurali, fino a pochi mesi fa inquadrata nella Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e ora passata alla Confederazione professionisti e artisti. La legge già predisposta e che, come si apprende, potrà essere discussa nell'imminente sessione, darà un'organica sistemazione a questa categoria riconoscendo l'importanza delle funzioni che assolve nel quadro dell'attività agricola, base fondamentale dell'economia italiana.

La bufera londinese per lo statuto dell'India

L'imbarazzo del Governo

Londra, 2, notte.

Un insieme di circostanze ponderabili e imponderabili stanno attualmente creando una situazione in Inghilterra che soltanto una settimana fa sarebbe stato assurdo immaginare.

Chi avesse infatti asserito sino a pochi giorni or sono che il Governo laburista si sarebbe trovato in una situazione seria a causa dell'India, avrebbe fatto ridere gli stessi irreconciliabili avversari del Governo. Eppure non vi è alcun dubbio che il Governo stia attraversando un momento politico della più alta importanza e del massimo pericolo per la sua esistenza.

Il punto grave della situazione

Lord Irvin annunziava giorni or sono che la dichiarazione solennemente fatta dal Governo inglese nel 1917, secondo la quale la meta finale dello sviluppo costituzionale dell'India era il regime di *Dominion*, era fatta sua, tale e quale, dal Governo attuale. Occorrevano tutte le sottigliezze della politica militante per scoprire in queste anodine parole, che d'altronde ripetevano ciò che dieci altre volte e più era stato detto, l'intenzione di introdurre cambiamenti travolgenti nello statuto dell'India in un quasi immediato futuro. Il Governo inglese autorizzando lord Irvin a fare questa dichiarazione, sapeva che essa non impegnava nulla, poichè una meta finale può essere raggiunta in un giorno come pure in un secolo; invece, purtroppo, le parole di lord Irvin hanno scatenato tale una tempesta che non possono più da ora in poi assumere quel solo aspetto che si proponevano di avere.

Ed è questa una disgrazia per tutti, laburisti e conservatori. Per i laburisti la polemica attuale può anche costare la caduta dal potere, ma per i conservatori, se eventualmente fossero chiamati a sostituirli, essa porrebbe loro tra i piedi una situazione in India così irta di responsabilità da imporre la stabilità più energica e audace.

Infatti, la dichiarazione di lord Irvin, fatta in un momento di massima tensione della pubblica opinione indiana, otteneva benefici effetti immediati in quanto calmava il pubblico, faceva sorgere correnti di opinione più favorevoli all'Inghilterra e dava luogo a manifestazioni di cordiali sentimenti che potevano avvantaggiare le future relazioni anglo-indiane. Gli estremisti del nazionalismo indiano dicevano che quelle di Irvin erano parole vuote, promesse che non sarebbero mai mantenute, ma nell'insieme la *detente* accentuava ad essere generale. Mentre dunque l'India dava alle parole di lord Irvin un'interpretazione favorevole alle vedute da essa nutrite in questi ultimi tempi, scoppiava a Londra la bomba della campagna di attacchi contro il Governo, accusato di avere reiterato una promessa fatta in precedenza da tutti gli statisti inglesi.

Quale sarà l'effetto di questa polemica in India? Non è davvero difficile presagirlo. La popolazione indiana si sentirà ingannata ancora una volta, lusingata da false promesse e questo senso di delusione potrebbe assumere aspetti tutt'altro che platonici qualora il Governo dovesse cadere completamente per avere promesso all'India che, in un futuro indeterminato, essa potrà godere di un regime analogo a quello degli altri *Dominions* britannici. Questo e non altro è l'aspetto grave della situazione.

Gli interrogativi dell'ex-Ministro delle Indie

Il *Daily Telegraph*, che tentava di mantenersi, sulla stregua del *Times*, contegnoso di fronte alla bufera, è obbligato oggi a seguire, alquanto recalcitrante, la corrente a causa di una lettera di lord Birkenhead, ex-Ministro delle Indie del Governo Baldwin.

Dopo questo intervento, anche il *Times* non potrà più ignorare la polemica e chiudere gli occhi dinanzi alla situazione che si prospetta.

Lord Birkenhead, infatti, pone varie domande che imbarazzeranno il Governo e susciteranno forse la costernazione in India.

Che cosa è questo statuto di *Dominion* — chiede egli — che si propone all'India? Era quello discusso all'ultima Conferenza imperiale, o è qualche cosa di nuovo? Si vuol dare all'India un regime analogo in tutto e per tutto a quello dell'Australia e del Canadà, finanze forze militari sue proprie? Tutti sanno che un tale regime crescerebbe in un baleno nell'India una situazione analoga a quella prodotta in Cina.

« Il linguaggio usato dunque dal vice Re — pare dietro autorizzazione del Governo —, dice lord Birkenhead, aggiunge qualche cosa alle dichiarazioni del 1917 o non aggiunge nulla? Nel primo caso è capace di creare malanni e deve essere ripudiato; nel secondo, è superfluo e non avrebbe mai dovuto essere usato ».

Fermento alla Camera dei Lords

Il Governo, per bocca del Ministro delle Indie, ha tentato ieri, come abbiamo riferito, di porre un argine a questo pericoloso dilagare di polemiche, rispondendo all'interpellanza di Lloyd George con parole vaghe che lasciavano le cose al punto in cui si trovavano cioè non recavano alcun lume neanche fievolissimo sulle reali intenzioni governative. Ma il prudente riserbo del Ministro delle Indie non è valso a calmare l'opposizione generale.

Volente o nolente, il Governo è trascinato verso un dibattito sull'intero problema indiano che può assumere pieghe inattese.

Wedgewood Benn, resistendo alle pressioni di Lloyd George, si è astenuto dal rispondere alle interruzioni di vari deputati, e si è associato alle manifestazioni di stima verso l'on. Baldwin, ma ha dovuto rassegnarsi a concedere il dibattito richiesto dall'opposizione: e non poteva fare altro per la semplice ragione che sapeva già che il pericolo non era nell'atteggiamento dell'opposizione parlamentare, ma nell'atteggiamento della Camera Alta.

L'intervento di lord Birkenhead, preannunciante inquisitive e giuste domande al Governo, era un primo indizio di tempesta alla Camera Alta. Ma il più serio è stato l'annunzio dell'intervento nel dibattito di lord Reading. Il Governo può ignorare Lloyd George, ma nessun Governo può ignorare lord Reading, unanimemente riconosciuto in Inghilterra come il migliore vice-Re che le Indie abbiano avuto negli ultimi anni.

Lord Reading ha annunziato, come sapete, che interpellerà il Governo per sapere « il motivo dell'idea di fare il « pronunciamento » senza avere consultato la Commissione statutaria e prima che tale Commissione abbia emanato la sua relazione ».

Le preoccupazioni del Governo

La polemica attuale pone ora il Governo in questa strana situazione: o dichiarare categoricamente che le parole del vice-Re lasciano le cose come erano fin qui, e in questo caso la delusione in India sarà tale da compromettere in modo irreparabile se non altro lord Irvin, o dichiarare che intenderà adottare una politica nuova per le Indie, e in questo caso non vi è dubbio che conservatori e liberali inglesi si pronunzieranno contro il Governo ed esprimeranno il loro biasimo con un voto dinanzi al quale Macdonald potrà difficilmente rimanere al potere, a meno che non si decida allo sgradevole passo di sconfessare il vice-Re e affrontare la reazione della pubblica opinione indiana.

Sotto questo punto di vista la situazione apparirebbe così grave da giustificare i pronostici allarmanti della stampa. Ma non si possono trascurare gl'imponderabili.

la sua posizione.

Vedremo nei prossimi giorni come si delineerà l'atteggiamento della Commissione Simon e quello dell'on. Baldwin.

L'imbroglio può tuttavia risolversi in una bolla di sapone, e questa appunto per ora appare come una soluzione probabile. Nessun partito di opposizione oserebbe, proprio in questo momento, affrontare il pericolo di un appello alle urne.

Significativi risultati elettorali

Le ultime elezioni municipali ieri svoltesi suonano un avvertimento per Baldwin. Si conoscono fino a questo momento un terzo soltanto dei risultati, ma sono significativi, poichè si riferiscono ai massimi centri britannici. I conservatori perdono fino a questo momento 50 rappresentanti, i liberali ne perdono 18 e 22 gli indipendenti, mentre i laburisti ne guadagnano 100.

Ciò che MacDonald dovrà riconoscere in ogni caso è che il Governo ha realmente commesso un errore di enorme gravità ignorando la Commissione Simon, e non potrà fare a meno di spiegare perchè abbia deciso di ignorarla. Tale franco riconoscimento potrebbe porre un termine alle polemiche che, in fondo, i *leaders* responsabili di ogni partito desiderano vedere al più presto eliminate.

GERUSALEMME

Corazzata inglese partita per Giaffa in vista di una rivolta anti-israelita — Sciopero generale di protesta

Londra, 2, notte.

Si annunzia stasera che la corazzata Ramillies, ancorata a Malta, ha ricevuto l'ordine di partire d'urgenza alla volta di Giaffa. Si ritiene che tale ordine sia stato impartito in seguito a notizie inquietanti avute dal Governo sulla situazione in Palestina, ove si delineerebbe il pericolo di una rivolta anti-israelitica.

I telegrammi da Gerusalemme riferiscono che quella di oggi è stata una giornata di lutto per la popolazione araba. Ricorreva oggi, infatti, il dodicesimo anniversario della «Dichiarazione Balfour» e gli arabi, in segno di protesta, hanno dichiarato lo sciopero generale a Gerusalemme, a Giaffa e in altri grandi centri.

A Gerusalemme quasi tutte le botteghe erano chiuse e alle finestre delle case arabe e sui minareti delle moschee sono state esposte bandiere abbrunate.

Per le strade erano affissi manifesti con la scritta: « Abbasso la Dichiarazione Balfour! ».

Tardieu ha formato il Ministero

I radicali esclusi — Briand rimane agli Esteri

Parigi, 2, notte.

Dopo dodici giorni di crisi il Ministero destinato a raccogliere la difficile successione dell'ultimo Gabinetto Briand, è stato costituito. Esso risulta composto come segue:

Presidente del Consiglio e Interni: Tardieu.

Giustizia: (vice-Presidente del Consiglio): Luigi Hubert.

Esteri: Briand.

Finanze: Chéron.

Guerra: Maginot.

Marina: Leygues.

Pubblica Istruzione: Marraud.

Lavori Pubblici: Giorgio Pernot.

Colonie: Pietri.

Pensioni: Gallet.

Commercio: Flandin.

Aria: Laurent Eynac.

Lavoro: Loucheur.

Agricoltura: Hennessy.

Poste, Telegrafi e Telefoni: Germain-Martin.

Marina Mercantile: Rollin.

Sottosegretari: Presidenza del Consiglio: Marc Rucart; Interni: Mandel; Marina: Deligne; Lavori Pubblici: Mallarmé; Belle Arti: Pourer; Insegnamento Tecnico: Ducrey; Educazione Fisica: Henry Paté; Agricoltura: Sérot; Colonie: Alcide Delmont.

La caratteristica principale del nuovo Ministero è che nasce senza partecipazione radicale.

Il rifiuto dei radicali

Il malumore dei radicali, che si era già esercitato contro Clementel, ha cercato uno sfogo anche contro Tardieu e, conformemente ai timori che esprimevano ieri sera, li ha indotti oggi a rifiutare di entrare nel suo Gabinetto. La decisione è stata presa respingendo con 46 voti contro 28 su 121 un ordine del giorno favorevole alla partecipazione, approvandone senza discussione un altro così concepito:

« Il gruppo radicale-socialista, informato delle intenzioni di Andrea Tardieu, circa la composizione ed il programma politico del Gabinetto che egli si propone di costituire; rende omaggio allo sforzo di conciliazione compiuto da Andrea Tardieu, ma ritiene che non è possibile, date le sue dichiarazioni anteriori e il suo costante orientamento, di accordare la partecipazione al Ministero attualmente in formazione; dichiara che giudicherà il nuovo Gabinetto sui suoi atti, senza alcuna prevenzione ostilità, con la costante preoccupazione di ottenere, per mezzo della sua azione parlamentare, le riforme sociali e fiscali chieste dalla democrazia e afferma la sua ferma risoluzione di impedire che la politica di pace inaugurata nel 1924 da Edoardo Herriot e continuata da Aristide Briand possa in nessun caso essere rimessa in questione ».

Tardieu ha preso stoicamente atto del rifiuto dei radicali ed ha continuato i negoziati per la formazione del Gabinetto senza di loro, dopo avere notificato alla stampa come « pur rimpiangendolo che il gruppo radicale-socialista non gli desse il concorso, che egli attendeva e che era desiderato da uomini di tutti i partiti, il Gabinetto sarebbe stato composto egualmente questa sera e domani ne sarebbe stata resa pubblica la lista ».

Una nota di Briand

Questo sangue freddo impressionò favorevolmente il pubblico superficiale, ma esso non nascondeva un non una mediocre soddisfazione e non poteva impedire a nessuno di accorgersi come l'avvenire della combinazione fosse ormai soggetto a riserve. Se Tardieu si era rivolto dal bel principio ai radicali ed aveva offerto loro dai sei ai sette portafogli, non escluso quello dell'Interno, ci aveva le sue ragioni. Queste ragioni si potrebbero riassumere in una sola: la necessità di non tagliare l'erba sotto i piedi al « deus ex machina » della combinazione; in altri termini, a Briand.

Briand teneva tanto a rimpinzare il Gabinetto di radicali perchè sa benissimo che soltanto i radicali e sussidiariamente i socialisti approvano sul serio la sua politica estera. Ma, ritiratisi i radicali, qual senso aveva ormai la permanenza agli Affari Esteri di un uomo che 15 giorni or sono cadde dal potere appunto per essergli venuta meno la fiducia di quella che nelle condizioni attuali dovrebbe diventare la sua sola maggioranza? Vero è che nel pomeriggio di oggi il Quai d'Orsay diramava alla stampa una notizia di tono ispirato per smentire la voce che Briand potesse rimangiarsi in pa[illegible] data ieri a Tardieu, soggiungendo con suggestiva eloquenza:

« Briand non ha così voluto tener conto, durante [illegible] diverse tappe di questa lunga crisi, del frazionamento della politica interna. Dopo che egli è al Quai d'Orsay, ha praticato una politica estera, che ha ricevuto il consenso del Paese e delle Camere. Egli intende continuarla finchè il Parlamento non si sia pronunziato contro di essa ».

L'equivoco

Senonchè insistere nella formazione di un Gabinetto purchessia e comprenderci dei radicali di ricambio, ossia dei radicali del Senato, di quelli che non fanno nè caldo nè freddo, e non dispongono di alcun credito all'infuori di quello personale, e inquadrarli con una maggioranza di elementi tolti a prestito ai settori moderati della Camera, come ha fatto oggi il candidato Presidente del Consiglio, significa riaprire l'equivoco, che viziava l'esistenza dell'ultimo Gabinetto Briand.

Non v'ha infatti chi non ricordi come da quando prese la successione di Poincaré (e potremmo anzi dire che la situazione era tale anche fino da prima che Poincaré si ritirasse), Briand si trovasse a presiedere un Gabinetto repubblicano nazionale, pur svolgendo una politica di sinistra. L'etichetta era rimasta tricolore; il vino rosseggiava sempre più. I moderati bevevano, ma facevano le smorfie. Ora, se una situazione così paradossale poteva passare quando l'etichetta recava il bollo di Poincaré, uomo che presso le destre ha sempre goduto di tutte le indulgenze, era assurdo pretendere prolungarla il giorno che il bollo assolutorio fosse scomparso. La prova di tale assurdità venne fornita dalla crisi del 22 ottobre.

Briand aveva del resto promesso alla Camera un nuovo Ministero sino da prima di recarsi all'Aja, e ciò appunto perchè gli premeva di mettersi in regola con il buon senso, procurandosi per la sua politica estera di sinistra una maggioranza di sinistra. Se accettò poi di collaborare con Daladier e poi con Clementel, fu perchè tanto l'uno come l'altro rispettavano questo postulato per lui fondamentale. Anche il consenso di Tardieu venne dato quando il Gabinetto di domani si presentava come un Gabinetto Clementel, senza Clementel. Ma che sarà domani di Briand in un Gabinetto Tardieu, sostenuto dall'unione repubblicana democratica?

L'importanza del portafoglio degli Esteri

Qui il lettore penserà che se Briand non è in grado di stare al potere senza essere spalleggiato dai radicali, Tardieu non aveva se non una cosa da fare: dare il portafoglio degli Esteri ad un altro. Ma ecco l'errore. Briand non può abbandonare il Quai d'Orsay, prima di tutto perchè non c'è in Francia allo stato attuale delle cose un uomo che possa prendere la politica estera al punto cui la lascierebbe lui, giacchè le posizioni del Paese sono compromesse al segno che ogni mutamento di rotta aggraverebbe le difficoltà in luogo di appianarle; in secondo luogo perchè la crisi in realtà è lui che la risolve e non Tardieu. Dato pure e non concesso che l'uomo di Locarno potesse acconsentire a lasciarsi mandare via dal Quai d'Orsay, Doumergue, di cui Carlo Maurras ci rivelava l'altro giorno i segreti pensieri in materia di politica estera, lo inchioderebbe al suo posto per forza.

Il senso vero della crisi di questi giorni sta infatti nella necessità di trovare una maggioranza che permetta la continuazione indisturbata, e su scala sempre più vasta, della politica estera di Briand senza richiedere per riflesso l'adozione di una politica finanziaria sovversiva. Il nuovo Ministero deve essere così fatto per rispondere a quello che è o che si crede essere il desiderio profondo del Paese: mettersi al coperto dalle preoccupazioni internazionali e dalle offese alla Borsa; adottare l'ideale socialista nei rapporti con l'estero e quello conservatore nei rapporti interni.

Venti voti di maggioranza?

Tardieu non è stato dunque ed non molto relativamente libero dei propri movimenti e la sua famosa energia ha dovuto esercitarsi più a rabberciare una situazione contraddittoria che non a creare una situazione logica. Partito da una formula di sinistra, egli è arrivato a furia di scivoloni ad una formula di centro destro. Per un uomo che gode sovratutto la fama di fermezza nelle decisioni non si può dire che il principio sia incoraggiante.

Quali ingredienti sono entrati nella composizione del nuovo intruglio ministeriale? Sovratutto degli ingredienti di second'ordine, figure grigie di quelle che sul teatro si chiamano « utilité »: Hubert, Gallet, Rollin, Flandin. L'unione repubblicana-democratica è rappresentata dal Pernot, uno dei suoi capi accreditati: ma affinchè questo omaggio ai mariniani non dia troppo nell'occhio, egli è stato relegato ai lavori pubblici. All'istruzione si è messo Marraud, che vi fu già con Poincaré e che si farà passare per un uomo di sinistra. All'agricoltura è rimasto Hennessy, repubblicano socialista e proprietario di un giornale radicale, ma screditatissimo anche a sinistra. Ma alla Guerra, per accontentare le destre, si è dovuto mettere Maginot. E che accoglienze faranno le sinistre al nuovo Ministero, dove l'Interno è tenuto da Tardieu, l'ultimo degli uomini che esse vorrebbero vedere figurare a quel posto, la Guerra da Maginot, e la Grazia e Giustizia con la vicepresidenza dal senatore Hubert? E che accoglienza faranno, ripetiamo, le destre ad un Ministero dove agli Esteri c'è sempre Briand?

Loucheur, parlando oggi con i giornalisti, prima ancora che la lista dei Ministri fosse conosciuta, prediceva al Gabinetto Tardieu per il giorno della sua presentazione alla Camera 30 voti di maggioranza. Senza volere azzardare previsioni così lontane quello che si può dire per il momento è che l'equivoco regnante sulla situazione parlamentare francese permane tale e quale nonostante gli sforzi erculei fatti da Tardieu per strappare dal caos una formula press'a poco omogenea e vitale.

La figura del nuovo Presidente

Andrea Tardieu ha 53 anni. Egli fu dal 1899 al 1902 capo della segreteria della Presidenza del Consiglio con Waldeck Rousseau. Dal 1902 al 1904 insegnò storia moderna alla scuola di scienze politiche e alla scuola superiore di guerra. Passò poi al Ministero degli Interni come ispettore generale dei Servizi amministrativi. Nell'aprile del 1914 veniva eletto deputato di Versailles. Dopo essersi battuto valorosamente nell'aprile del 1917, alla entrata in guerra degli Stati Uniti fu nominato alto commissario della Repubblica a Washington, ove, durante due anni e mezzo, diresse tutta la cooperazione di guerra delle due repubbliche. Fu lui a mettere in opera l'accordo con il Governo americano per lo sforzo decisivo che permise di vincere la guerra. Nel dicembre 1918 egli venne nominato ministro plenipotenziario alla Conferenza della pace.

Nel luglio 1926 entrò nel Gabinetto Poincaré e venne incaricato del portafoglio dei Lavori Pubblici, che comprendeva pure la Marina mercantile e le regioni liberate. E' durante questo periodo, malgrado la crisi economica, che riuscì abilmente ad evitare un conflitto nelle masse lavoratrici. Nel secondo ministero Poincaré, l'11 novembre 1928 ricevette il portafoglio dell'Interno, quel portafoglio che conservò nell'ultimo Gabinetto Briand del 30 luglio 1929. Quale ministro dei Lavori Pubblici Tardieu presenziò, come ricorderete, all'inaugurazione della ferrovia Cuneo-Nizza, pronunciando in quella occasione un simpatico e vibrante discorso all'indirizzo dell'Italia, e facendo voti per un sempre migliore sviluppo dei rapporti franco-italiani. Ricordiamo volentieri la circostanza, lieti se egli ci consentisse di trarne un buon auspicio per l'avvenire.

C. P.

Anselmo d'Aosta

C'era in Val d'Aosta, nell'inverno tra il 1033 e il 1034, quando Anselmo nacque di Gondolfo ed Ermenberga, grande strepito d'armi imperiali. Ariberto, arcivescovo di Milano, e il marchese di Toscana vi andavano raccogliendo le schiere che, al comando di Umberto Biancamano, avrebbero dovuto presto invadere la Borgogna. Ma nè il tumulto di quella spedizione, nè, in seguito, il passo per la valle di sempre nuove soldatesche, alternativamente chiamate di qua e di là delle Alpi, sembra turbassero la quiete di quella piccola famiglia feudale o la giovinezza di Anselmo. Le voci stesse delle crude vicende che andavano accompagnando il primo sorgere della vita comunale in Italia; le invettive stesse e i presagi apocalittici degli eremiti e dei santi, che, scampato appena il Millennio, già vedevano rinnovarsi i segni precursori dell'Anticristo nei conflitti tra Chiesa e Impero, nella simonia dei Pontefici, nel mal costume del clero e nel ricrescere degli sterpi eretici, giungevano nel chiuso dei monti affievoliti e come sperduti nel bianco silenzio delle nevi.

Anselmo, negato, come il padre, alla potenza e alla cupidigia, mite come la madre, sensibilissimo, meditativo, raccolto, crebbe alla scuola e alla pietà di S. Benedetto. Tra sgomenti e trepidazioni infantili, già, però, i primi segni d'una volontà eroica: a 15 anni manifesta il desiderio di farsi monaco. Netta opposizione del padre: delusione, amarezza, disperazione. Ammala: guarito comincia ad assaporare i famosi piaceri del mondo. Anni distratti, piaceri insipidi: non lasceranno su di lui un gran solco. Nei dispregi, nei pentimenti, nelle maledizioni di Girolamo e Agostino, ti par di sentire alle volte come lo schiavo liberato a forza, che porta ancora ai polsi e alle caviglie i lividi delle catene. Nelle rimembranze e nelle allusioni vaghe di Anselmo, t'avvedi subito che il Principe del mondo non deve avergli mosso gran guerra.

La morte della madre lo richiama e lo riavvicina facilmente alla meditazione. La valle nativa gli riesce ormai troppo angusta: il suo prepotente desiderio va al di là dei passi contesi, delle vette inaccessibili, verso quella terra di Francia, dove le menti più accese della cristianità fanno mirabile storno intorno ai divini misteri. Più che una partenza, la sua è una fuga: morso dalla fame e dal freddo, flagellato dalle tormente, minacciato dalle valanghe, l'anima sospesa tra gli abissi della terra e quelli del cielo.

Per tre anni chierico vagante: ora nel cuore suo canti di giovinezza, ma uno spasimo silenzioso di Dio; alla cerca non di castelli incantati, di draghi, di *dames orgueilleuses*, ma di un puro Graal intelligibile. Scolaro del pavese Lanfranco nel convento di Bec, prende, subito dopo la morte del padre, l'abito benedettino (1060). Tre anni dopo, per la partenza di Lanfranco, è nominato priore. Quindici anni di priorato, quindici anni di umana esperienza — al priore è riservata nel convento la parte disciplinare — di letture, di meditazioni. Di giorno i consigli; di notte, la preghiera, lo studio, la contemplazione. Di questo tempo è il nucleo più forte, o in un certo senso il più vitale, della sua opera speculativa: il *Monologio*, il *Proslogio*, la polemica contro Gaunilone, i trattati sulla Verità, sulla Caduta di Lucifero, sul Libero Arbitrio, sul Gramatico. I suoi scritti passano di convento in convento, letti, discussi, ammirati: si intravedono gli albori di un'èra nuova e grandiosa per il pensiero cristiano.

Nel 1078, viene eletto abate, carica grave e massiva; contro voglia, anzi, quasi di prepotenza. La bella contemplazione deve cedere a cure più esterne, o addirittura profane: predicazione, capitoli, amministrazione di terre e di rendite. In quattordici anni, un solo trattato: il *De fide Trinitatis* contro l'eresia di Roscellino.

Ed ora il compito più grave e quello la serie di prove che lo accompagneranno, in un'alternativa di sconfitte e trionfi, fino alla morte. Chiamato in Inghilterra al capezzale di un amico malato, viene trattenuto da nobili e prelati che lo vogliono imporre primate d'Inghilterra e arcivescovo di Canterbury, alla volontà riluttante di Guglielmo il Rosso. Schermaglie fra la Corona e i suoi consiglieri. Anselmo vuole tornare in Francia: non lo lasciano. Intanto il re si ammala, sembra stia per morire. L'abate è trascinato di peso al suo letto; a stento il morente monarca regge tra le mani il pastorale: i due personaggi sono opposti, premuti a furia l'uno contro l'altro. L'investitura si compie tra grida forsennate. A giudicare dal pallore, Anselmo, più che il re, si direbbe vicino alla morte. Poco dopo è preso da convulsioni e gli si fa bere, come a indemoniato, acqua benedetta. Fischia di tempi, in cui agli uomini sembra di scorgere Satana subsumante anche dietro le tonache dei più santi abati.

Guglielmo II guarisce e cominciano i dissidi. Di qui un duro credente, un custode irremovibile dei diritti della Chiesa, di là un principe soverchiatore e scaltro. La lotta s'accende, si annoda, riprende. Dov'è più il tempo dei buoni studi, delle silenziose contemplazioni! Anselmo citato davanti il tribunale reale, si sdegna, rinunzia alla carica, torna in Italia, cerca rifugio all'ombra del soglio di Pietro. In una estate opulenta e tranquilla, termina a Capua il *Cur Deus Homo*, disegna altre opere, sogna di poter terminare la propria vita in quella parte di Maria che il Vangelo predica la migliore. Ma Urbano lo richiama a Marta. Quando il gregge è minacciato, il pastore deve correre a difesa.

Anselmo torna. Lungo il viaggio apprende la morte di Guglielmo e di Urbano. Il successore di Guglielmo, Enrico, lo chiama, lo vezzeggia, lo adula. Ha bisogno di farsi perdonare l'usurpazione del trono contro il fratello Roberto, combattente crociato intorno alle mura di Gerusalemme. Anselmo accetta di sorreggerlo, se sarà buon credente e devoto alla Chiesa. Nuove delusioni, nuove e più cocenti amarezze. Bandito dal suolo di Inghilterra, ripara nel convento di Bec. Qui lo raggiunge il re nel giorno dell'Assunzione del 1106 e gli offre la pace. Torna in Inghilterra e anni più tranquilli. Dirige il Concilio di Londra, scrive della Predestinazione e della Prescienza. La morte lo coglie, il mercoledì santo del 1109, mentre il suo spirito, ormai lontano per sempre dalle cose del mondo, si travaglia intorno ad un ultimo, supremo problema: l'origine dell'anima.

* * *

Vita amara, come di tutti, dai più al meno, in tempi di ferro, ma non tragica. La sua stessa purezza e rettitudine esclude la tragedia. Non dissidi, non dubbi, non rivolgimenti interiori. Sulle strade percorse dal pellegrino non ascendono improvvisi fulgori, nè la cella dell'abate s'apre a visioni di cielo. Il dramma di Ildebrando si frange contro le mura spesse del convento di Bec. Anselmo ne soffrirà le conseguenze, ma il re normanno arriverà alla sua Canossa senza bisogno di vestire di sacco e di tremare di freddo; anzi, come sembra, con le commendatizie del papa.

Arrigo Levasti, spirito meditativo e profondo, che in un nitido, denso saggio (Bari, Laterza, 1929) tratta della vita e del pensiero del Santo, ha buone ragioni di porre sul secondo l'attenzione maggiore della sua critica.

Chi è dunque Anselmo? Un logico o un mistico? Un credente che tende a dimostrare la propria fede nella razionalità — *fides quaerens intellectum* — o un pensatore che parte dalla fede — *credo ut intelligam* — per tornare a quella dopo lungo giro e dopo avere dimostrato a se stesso l'insufficienza del proprio razionalismo? « La ragione della verità è così ampia e profonda che i mortali non la possono esaurire ».

L'idealismo moderno, famoso accaparratore o insaziabile divoratore, ha già risoluto la questione a suo favore e si compiace di considerare Anselmo tra i suoi lontani precursori. Il pensiero cristiano naturalmente lo rivendica per sè con energia e ne giustifica l'elevazione agli altari.

La realtà è che Anselmo, se da una parte mirò, indipendentemente dalla Rivelazione, a dimostrare, non soltanto che la fede non ha in sè nulla di ripugnante alla ragione, ma anche che può e deve entro certi limiti essere razionalmente chiarita e indagata, e con ciò stesso venne umanamente riconquistata; mai e poi mai d'altra parte, ne intaccò o sminuì il carattere trascendente e infuso. Dono, la fede, che sarebbe certo grave negligenza sottrarre alla nostra speculazione; ma tale dono, che senza di esso, codesta speculazione, non che svolgersi, non potrebbe neppure cominciare. Anselmo cercò dunque Dio, certamente, anche con le forze naturali dello spirito umano, ma lo trovò sul serio. E non « inciampò » mai « in se stesso » come tanta parte del pensiero moderno. La critica del Levasti è su questo punto chiara, acuta, persuasiva: tanto più ci diviene vivo dato merito, quanto più ardenti erano gli *ignes suppositi*.

Precursore dell'Aquinate, in quanto sistematore e indagatore razionale delle verità di fede, Anselmo fu discepolo di Agostino in quanto non solo codesta fede, ma anche l'atto stesso supremo dell'intelletto, identificò sostanzialmente con l'Amore. « Solo chi ha sperimentato, capisce ». « Ama e possiedi ». Sant'Agostino aveva detto: « Ama e fa quel che vuoi ».

In realtà, motivi agostiniani, di più o meno diretta derivazione platonica, nutrono e percorrono gran parte della sua speculazione. Tornano infatti l'immutabilità trascendente di Dio, il demiurgismo fabbrile dell'artista, la conoscenza-ricordo, il linguaggio puro del cuore (intellettualisticamente colorito in *verbum mentis*), il voler volere signore del volere, l'inspirazione o illuminazione del filosofo. Se non che, dove Agostino sembra travolgere con l'empito della fiamma e col ruggito della tempesta, Anselmo persuade piuttosto col corso e col mormorio del rivo.

Logico comunque, e al medesimo tempo sperimentatore, ossia per dirla alla tomistica, sapido di quella sapienza che è il più alto dono dello Spirito Santo.

* * *

La fortuna della speculazione anselmina è legata soprattutto alla prova ontologica della esistenza di Dio (*Proslogio*) e alla dottrina della soddisfazione (*Cur Deus Homo*). Non che, naturalmente, dall'attenta esplorazione delle sue opere non sia possibile, tra scorie e detriti del tempo e sottili ambagi dialettiche, raccogliere spunti, motivi, intuizioni di vera bellezza e di profonda genialità. La difesa, per esempio, della validità dei sensi — famoso esempio del remo di pietra che spaventa il bimbo: l'errore non è nella vista che compie fedelmente il suo ufficio, ma nella immaturità dello spirito infantile —; le indagini sui rapporti tra la verità e l'essere; gli sguardi più che intellettualmente audaci, caritativamente vertiginosi sugli abissi della predestinazione — Bosone afferma che non avrebbe tradito Cristo neppure per salvare tutti i mondi dalla perdizione, e se stesso dal peso di tutti i peccati immaginabili — basterebbero per dare alla figura di Anselmo un rilievo fortissimo e singolarissimo tra quelli di tutti i maestri suoi contemporanei sillogizzanti veri più o meno « invidiosi ».

Ma la prova ontologica, variamente ripresa e rielaborata nei secoli, parve, se non a tutti certo ai più, fino a Kant, sovrana; e pare ad alcuni tutt'ora, sebbene già Tommaso l'avesse ridotta e chiarita nei suoi giusti limiti. Ma la dottrina della soddisfazione è entrata trionfalmente col sigillo dell'Aquinate, nel corpo vivo della dottrina della Chiesa.

Alla celebre formula di quella prova « crediamo essere Dio alcun che maggiore del quale niente si possa pensare » se si mette a confronto con altre espressioni che la sostengono e la sviluppano: « Tutto ciò che si intende esiste nell'intelletto » e « il soggetto da noi discusso in quanto si intende e si pensa è necessariamente provato essere nella realtà » è difficile negare sapore e colore idealistico. Più che su un adeguamento dell'intelletto con la realtà, essa sembra poggiare infatti su una loro fusione, se non proprio identificazione. Che se così non fosse, perderebbe, col presupporre un'esperienza di realtà oggettiva, il suo carattere aprioristico. Ma se si pone mente al « crediamo » ed al valore di cardine e trascendente principio del proprio sistema che Anselmo dà alla fede, è facile riconoscere che « realtà » e pensiero per lui non sono punti autonomi, bensì doni della divinità, entro il cerchio del dogma. La ragione ottiene dunque, per merito suo, certamente uno dei suoi maggiori trionfi; ma la trascendenza non solo ne salva, bensì resta la causa e la radice unica di quel medesimo trionfo.

La dottrina della soddisfazione è, come tutti sanno, la dimostrazione tragica della colpa infinita dell'uomo in Adamo, e della conseguente necessità d'un'espiazione infinita. Alla quale, essendo l'uomo del tutto insufficiente, occorre il sacrificio sublime di un Dio-uomo. A debito infinito, soddisfazione infinita. Nè il perdono, senza quel sacrificio, e quella « soddisfazione », altro significherebbe, che attribuire sacrilegamente a Dio una mostruosa ingiustizia. Col legare l'incarnazione indissolubilmente al peccato originale, Anselmo si oppone a quella tradizione mistica, che aveva già mirato e più ancora avrebbe mirato, in seguito, a interpretare l'incarnazione come un processo caritativo inerente alla creazione e indipendente dalla contingenza di un peccato umano.

Così, egualmente distante dagli estremi dialettici come da quelli mistici, Anselmo egualmente attinge dalla luce della ragione e dal calore della carità. Non è di quei santi che rapiscono di vetta in vetta, di cielo in cielo, in voli, per la comune degli uomini, tanto più pericolosi quanto più eccelsi. Cammina per la strada maestra, mai dolcemente e per gradi, studia bene il terreno, non s'affaccia agli abissi se non saldamente sostenuto. La sua guida raramente ascende alle ebbrezze, ma non è mai malsicura.

GUIDO MANACORDA.

I Musei fiorentini illustrati al pubblico

Firenze, 2, notte.

In conformità a quanto già si va facendo a Torino, ad iniziativa della « Stampa », per avvicinare il pubblico ai capolavori conservati nei Musei, l'Ispettorato per la Toscana della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti, artisti e professionisti, presi accordi colla R. Direzione delle Gallerie di Firenze, ha organizzato, fra i mesi di novembre e aprile, una serie di conferenze illustrative dei maggiori capolavori dell'arte italiana nelle Gallerie fiorentine. Le conferenze saranno tenute dalle più eminenti personalità nel campo artistico e letterario.

Gli argomenti che verranno svolti saranno i seguenti: Il Mito di Niobe; Cimabue e Giotto; Botticelli; Tiziano e Tintoretto; Bronzino; Caravaggio e i pittori del 600; Autoritratti moderni; Raffaello e Andrea del Sarto; Donatello; Benvenuto Cellini; Armi; Ceramiche; Michelangelo; I primitivi; Angelico; Andrea del Castagno; Pittori italiani dell'800; Pittori toscani del 1800; Giovanni Fattori; Vasi greci; Cultura etrusca.

Come ho conosciuto il re dei diamanti

(Dal nostro inviato)

Questa intervista che il nostro Arnaldo Cipolla ebbe nello scorso settembre col il decrepito re dei diamanti Sir Joseph B. Robinson a Città del Capo acquista oggi un valore specialissimo per la morte dello straordinario intervistato avvenuta qualche giorno fa, nella stessa Villa di Hawthornden a Wynberg, nella Penisola del Capo, dove il miliardario ricevette il nostro inviato.

Da CITTA' DEL CAPO settembre 1929.

I miliardari, è risaputo, sono in generale di difficile accesso, ma questo, che Sir Joseph Robinson m'interessava in guisa così particolare che non ho esitato a passar sopra ad ogni ostacolo, pur di riuscire ad avvicinarlo e a parlargli. La sua famiglia mi aveva fatto sapere che il vegliardo era in condizioni deplorevoli, benchè conservasse una lucidità di mente stupefacente per la sua età (novant'anni), che da due anni non riceveva nessuno, neppure i membri del Governo, che ormai non abbandonava la sua camera da letto, e che infine dovevo contentarmi anch'io di ricevere, come tutti, a menzione del « re dei diamanti », l'omaggio della sua autobiografia stampata recentissimamente in un grosso volume riccamente illustrato, intitolato « Memorie, miniere e milioni », che Robinson regala ai suoi ammiratori di qualità.

Lungi dall'arrendermi dinanzi alla gentile offerta del libro fattami pervenire direttamente dalla figlia maggiore di Sir Robinson, le dichiarai che non sarei partito dal Capo senza avere stretto la mano tremante di suo padre, personificazione più insigne del Sud Africa, miracoloso sopravvissuto delle epoche leggendarie, tramite fra l'antico e il moderno di questo Paese, contemporaneo di Kruger e di Cecil Rhodes; infine il « re dei diamanti », l'uomo più ricco dell'Unione, degno di esser messo d'accordo ai maggiori Creso d'America, almeno come potenzialità finanziaria.

Villa Robinson

Ho finito naturalmente per ottenere quel che volevo, cioè per essere invitato a Villa Robinson in un pomeriggio piovoso e ventoso di questa infausta primavera australe. Avevo come compagno il dott. Dino Semplicini, Console d'Italia a Salisbury in Rhodesia e reggente il Consolato Generale di Città del Capo in assenza del conte Labia, attualmente in Italia. Come tutti sanno, il Conte Labia è genero di Sir Robinson, avendo da dieci anni sposato Lady Ida, figlia dilettissima del « re dei diamanti » e sua inseparabile segretaria. Si può anzi dire che da molto tempo Sir Robinson non comunica con il mondo che attraverso l'intermediario di sua figlia.

Villa Robinson si trova a sedici chilometri da Città del Capo, in quella deliziosa Wynberg, situata sulle falde orientali della Montagna della Tavola, che è la residenza preferita dei ricchi capetoniani, risultando completamente protetta dai violenti venti oceanici. E' un'oasi di verde e di fiori che ha costituito nel passato, e costituisce ancora, la meta più desiderata dei maggiori uomini del Sud Africa, venuti quasi tutti a finire i loro giorni qui. A poca distanza sorge il celeberrimo « memorial » di Rhodes, il monumento in granito di stile dorico che ricorda il dittatore. Villa Robinson per suo conto non ha nulla di monumentale. Ha l'aspetto di una comoda ma modesta casa di campagna: la sua unica bellezza deriva dai giardini e dai parchi che la circondano.

Trovo la villa popolata di ospiti: la Contessa Labia, ricevendomi con estrema affabilità, mi dice:

— Dal momento che lei ha tanto insistito da indurmi a violare la consegna, ho completato la violazione pregando i nostri migliori amici di venire oggi alla villa. Troverà qui la figlia di Burgher, primo Presidente del Transvaal, conoscerà pure qualcuno dei più ragguardevoli eredi di Botha, uno o due ministri del Governo in carica, con le loro signore; insomma potrà farsi un'idea dell'alta società sud-africana, la quale, come lei sa, non va confusa con quella inglese. Noi siamo degli ardenti sud africani...

— E Sir Joseph Robinson? — osservo.

— Da mio padre saliremo dopo. La sua camera è al secondo piano. Egli non è assolutamente in condizioni di discendere...

Presentazioni nel salone dove è preparato il tè. La conversazione diventa subito animata. Molta curiosità degli ospiti per lo straniero venuto a visitare il Sud Africa con l'intenzione di descriverlo. La curiosità rivela la certezza che lo straniero sia rimasto affascinato da Città del Capo, sedotto da Durban, abbagliato da Kimberley, stupefatto da Johannesburg, entusiasta delle Cascate dello Zambese.

Mentre le parole volano nell'ambiente dove si prende il tè (la vasta sala e quelle successive attraversate per raggiungerla non hanno nulla di particolarmente lussuoso, alle pareti non uno dei preziosi quadri della celebre collezione Robinson di Dudley House in Park Lane a Londra che era la residenza del miliardario in Inghilterra, ma dei grandi ritratti dove Robinson è invariabilmente riprodotto con il caratteristico elmetto bianco in testa. Lo portava anche di sera con l'abito di società, di modo che quell'elmetto copricapo è diventato altrettanto celebre del suo proprietario), cerco di riassumere mentalmente quello che mi hanno raccontato da un estremo all'altro del Sud Africa sull'uomo leggendario di cui momentaneamente sono l'ospite.

L'uomo leggendario

Robinson è baronetto, avrebbe dovuto essere Lord. Anzi era già stato nominato tale dall'ultimo governo liberale inglese di Lloyd George, ma la Camera dei Pari non ha voluto accoglierlo nel suo seno e lo respinse in nobiltà. Da un secolo è questa la prima volta che i lordi rifiutano di considerare nel loro una personalità dell'Impero ritenuta dal governo degna di far parte dell'Assemblea. Al [illegible] incidente grave che denota come il giudizio su Robinson non dovesse essere concordemente favorevole. Quando questo genere di divorzio accade ad un uomo che partendo da una condizione modestissima diventa nove o dieci volte miliardario (la sostanza di Robinson è valutata dai suoi [illegible] la si conta milioni di sterline, cioè sei o sette miliardi di lire italiane), le, voglio dire i concittadini di Robinson, si sentano incoraggiati a fare della maldicenza sui mezzi impiegati per accumulare una così fantastica ricchezza.

Sorvoliamo sulla maldicenza e diciamo soltanto che il trionfo di quest'uomo non appare fondato in ogni modo egli mi affascinava perchè Robinson sta al Sud Africa come Rockefeller e Ford stanno al Nord America e più ancora forse, dato che fu lui ad avere l'intuito del valore diamantifero ed aurifero di questo Paese, quando la sua popolazione era composta per una parte di un popolo di pastori biblici (i boeri) e per l'altra da coloni inglesi dediti all'agricoltura su di una terra dolcissima della siccità e delle invasioni di locuste.

Codesta intuizione precedette in Robinson quella di Cecil Rhodes. Ma Rhodes si è infranto anzi tempo morendo giovane, nello sforzo della sua immane opera fatta a vantaggio proprio certamente, ma anche al servizio dell'imperialismo inglese, mentre Robinson è vivo, perchè raggiunta la insorpassabile ricchezza contemporaneamente a Cecil, di cui era coetaneo, si ritirò nel fiore degli anni, ed invece di sposare una causa qualsiasi nella quale entrasse l'interesse collettivo e nazionale, preferì di mettersi contro una quantità di persone, ingolfandosi in liti senza fine, che sono la buccia degli avvocati dell'Unione.

Un inglese anglofobo

Così almeno dice il « New year's book », ufficiale del Sud Africa, vale a dire l'Almanacco annuale dell'Unione. Però l'atteggiamento di Robinson come personalità politica sud-africana fu sempre nettamente nazionalista, vale a dire contro gli inglesi, benchè egli sia di purissima origine britannica, figlio di un povero pioniere d'Albione, sbarcato ad Algoa bay nel 1820, l'attuale Port Elizabeth, assieme ad altre migliaia di emigrati inglesi sospinti in Sud Africa dal disagio sopravvenuto in Inghilterra dopo le guerre napoleoniche. Anzi il rifiuto della Camera dei Lordi di riconoscere Robinson lord deriva principalmente dalla sua anglofobia e dai suoi atteggiamenti sempre in antitesi con quelli di Cecil Rhodes e simpatizzanti per la causa boera. Ne ricevo la prova anch'io constatando il genere degli amici di casa Robinson, che son tutti nazionalisti della più bell'acqua, cioè aspiranti, almeno a parole, al distacco completo dell'Unione dall'Impero.

Mentre penso a queste cose, la sentimentale signora Burgher, che dimostra quindici anni di meno di quelli che deve avere, s'incarica di ricordarmi i capisaldi della vita di Robinson. La rievocazione non avviene in un'atmosfera molto tranquilla, poichè sono entrati nella sala i figli del conte Labia e di Lady Ida, cioè i nipotini del miliardario, due diavoletti di sei e quattro anni ciascuno. Essi rincorrevano la loro istitutrice, miss Pia X. (detta miss Pai, a cagione della pronuncia inglese, ciò che precisamente in inglese vuol dire « torta »), lanciandole addosso i propri giocattoli, perchè Miss Pia aveva avuto la malinconica idea di scegliere proprio l'ora del ricevimento per dar loro la quotidiana lezione d'italiano...

— Robinson — mi suggerisce la figlia del primo Presidente del Transvaal — è ben raffigurato dalla vignetta popolare che lo rappresenta alla cima di una montagna formata da tre stratificazioni principali. Quella di base è Rand-fontein, che è il nome della miniera di sette miglia di roccia aurifera ch'egli incominciò, primo fra tutti i pionieri dell'oro sud-africano, a far fruttare. La centrale è Long Laagte, cioè il campo diamantifero nei pressi di Kimberley, l'inizio della fortuna del nostro ospite, e finalmente la stratificazione superiore è Dudley House, la residenza londinese dove riunì a 78 anni i famosi tesori artistici che guardò con attenzione soltanto il giorno che decise di metterli all'asta...

— E' stato molto generoso Robinson nella sua vita?

— Sembra non pare. I suoi eredi dicono che il suo testamento riserva delle grandi sorprese per i sud africani i quali, diciamo la verità, l'hanno giudicato sempre piuttosto avaro. I suoi eredi diretti sono Lady Ida, un'altra figlia fidanzata al conte Ranieri di [illegible], un figlio quarantacinquenne, separato, ed i figli di un altro figlio defunto, la vedova del quale non pare nelle grazie del vegliardo, poichè questi gli ha assegnato, come tutta rendita mensile, cento sterline, cifra insignificante rispetto alle sostanze di cui Robinson dispone. Ma la semplicità della vita è proverbiale in casa Robinson...

La carriera

— Sicchè ciascuno degli eredi diretti avrà una ventina di milioni di sterline almeno?

— Bisogna, però, far conto sulle sorprese. Pare che Sir Robinson abbia destinato legati ingentissimi per Università, Ospedali, ricerche archeologiche in Rhodesia, studi scientifici per la cura delle malattie tropicali, ecc., ecc. In lui si personifica l'affascinante storia dell'industria dell'oro e dei diamanti nel Sud Africa. E' il primo nella schiera dei Rhodes, dei Beit, dei Barnato, che trasformarono il Sud Africa povero in una Nazione che mantiene l'Inghilterra nella posizione tradizionale di centro monetario del mondo. E pensare che dapprincipio la Stock Exchange di Londra rifiutava di dare una qualsiasi valutazione alle azioni minerarie del Sud Africa!

— Come ha incominciato la sua carriera Robinson?

— Era un modestissimo agricoltore senza proprietà personali, al servizio di un colossale, grave, silente « farmer » boero dell'Orange. Alle prime notizie della scoperta dei diamanti lungo il Vaal, si trasferì al fiume. Ebbe l'idea geniale di arrivarci con una mandria di buoi aggiogati al suo « ox wagon », e nel carro, tutto il tabacco che aveva potuto comperare con i suoi risparmi. (I buoi ed il carro li aveva avuti a credito). Convertì tutto in diamanti e quando ne ebbe riuniti una quantità ragguardevole, se li cucì negli abiti e volò, nel 1870, a Londra per mostrarli ai banchieri della Stock Exchange, ed ottenere il finanziamento dei suoi progetti diamantiferi, cioè per acquistare del terreno a Kimberley. Ma perseguiva l'idea dell'oro in Transvaal, mentre gli esperti di Rothschild condannavano la regione come improduttiva. « Una povera landa desolata », avevano detto costoro. « Un Eldorado » rispose Robinson stabilendosi a Rand-fontein, facendo sorgere le prime capanne di Johannesburg che oggi è la città africana più importante dell'Impero dopo il Cairo. Con i milioni di sterline che aveva guadagnato a Kimberley, fece fruttare il Rand aurifero...

— Dunque egli è proprio un figlio del Paese?

— Per l'appunto. Anzi per precisare, mentre Rhodes è un personaggio storico britannico, Robinson è un « big man » del Sud Africa.

A colloquio col miliardario

La contessa Labia mi s'avvicina e mi sussurra piano: « Ora possiamo salire. Sir Robinson è pronto per riceverla ». Dopo un minuto, nella camera del nonagenario e alla sua presenza ho constatato perchè la buona, l'impareggiabile Lady Ida aveva cercato nei giorni precedenti di spiegarmi quello che io mi ostinavo a non comprendere, cioè la difficoltà grandissima di un colloquio corrente con il miliardario. Egli è quasi completamente sordo. Per ottenere ch'egli parli, è necessario che Lady Ida gridi con tutta la forza dei polmoni, tenendo la bocca all'orecchio del padre, la domanda. Segue, dopo un certo concentramento del vegliardo, la risposta, che è sempre straordinariamente acuta e precisa.

Sono in piedi dinanzi al « re dei diamanti »! O miseria della carne disfacentesi! O novant'anni di un uomo che potrebbe far felice un popolo intero, se lo volesse! Io m'ero immaginato di trovare il decrepito come Giulio Verne descrive il capitano Nemo morente nel salone abbagliante del suo sottomarino ancorato per l'eternità nella liquida caverna dell'isola Misteriosa. Avevo supposto che Robinson, il signore dei diamanti e dell'oro, passasse gli estremi giorni della sua lunghissima vita in un ambiente sopranaturale che traducesse per i suoi occhi e per il suo spirito l'inaudito trionfo da lui ottenuto sulla materia. Ero giunto a credere che la sua ostinata avversione a veder qualcuno all'infuori di Lady Ida, celasse il mistero di una solitudine favolosa, con le riproduzioni dei maggiori diamanti di Kimberley da un lato e delle più luminose pepite d'oro dall'altro...

Invece! Invece Robinson « con il tradizionale elmetto candido sul capo », mentre la bufera primaverile australe fischia fra gli alberi del giardino, nella penombra del pomeriggio avanzato che guadagna la vasta camera, siede accasciato nella poltrona, ai piedi dell'ampio letto con baldacchino, dal quale è disceso qualche minuto fa. E' vecchio, spaventosamente vecchio, come si può esserlo a novant'anni, ma mi guarda dal sotto in su con gli occhi velati, ed un sorriso gli illumina le grinze del viso. Tiene fra le dita una sigaretta che la figlia accende. Fuma ancora il vegliardo le sue sigarette preferite, fabbricate apposta per lui da una rinomata casa inglese, e fumando mi vuole forse dimostrare che si sente bene, malgrado che l'asma e il catarro lo opprimano...

Dico a Sir Robinson la mia gratitudine per la visita concessami, lo prego di scusarmi per la mia insistenza... Non potevo lasciare il Capo senza averlo veduto. Egli è l'uomo più illustre del Sud Africa. Gli italiani d'Italia s'interessano a lui, quelli del Sud Africa gli sono grati per la sua munificenza verso le nostre scuole... Mi sento molto commosso di trovarmi dinanzi all'amico intimo di Kruger, alla presenza del solo uomo che Cecil Rhodes abbia effettivamente temuto. Lo prego infine di consentirmi di porgli tre domande, tre sole domande che la Contessa Labia sarà così gentile di trasmettergli...

Tre domande e tre risposte

Lady Ida cinge con il braccio il collo di suo padre e, viso contro viso, ripete le mie parole e pone la prima domanda:

— Crede Sir Joseph Robinson che il Sud Africa sia destinato a conquistare in un giorno più o meno lontano la indipendenza assoluta?

Il vegliardo intanto ha voluto ch'io sedessi dinanzi a lui, vicinissimo. Ho le ginocchia contro le sue ginocchia ed una mia mano fra le sue mani. Sembra che voglia trasmettermi il supremo segreto della sua vita. Improvvisamente, dopo aver percepito il senso di quanto desidero saper da lui, il decrepito si rianima. Parla con voce sibilante ma forte, si è drizzato sulla persona, ha gettato la sigaretta...

— Ebbene, dite pure — risponde, — che Sir Joseph Robinson crede che questo Paese potrà vivere benissimo anche fuori dell'Impero...

— Che ne pensa il baronetto (la seconda domanda) di Kruger e di Cecil Rhodes?

— Il primo fu l'uomo più illuminato (clear) che abbia conosciuto nella mia lunga esistenza e più eroico, il secondo il più abile, il più inglese e quindi il più egoista. Ditelo pure! Mi piacerà che il mondo sappia che cosa ne pensa questo decrepito che ha detto per il primo dove stava la prosperità nazionale del Sud Africa...

— Crede Sir Joseph (terza domanda) che la produzione aurifera sia transitoria in Sud Africa o illimitata?

— Illimitata! Illimitata! Basta andare ancora più in fondo (cioè approfondire le miniere di Johannesburg che però sono già le più profonde del mondo). Eppoi c'è il platino e dappertutto. Cercate il platino!

Cercate il platino! Auguro di tutto cuore a Sir Robinson di raggiungere il secolo, ma siccome egli non vuole vedere nessuno, è probabile che non possa ripetere a molti altri in caso di diffonderla la raccomandazione ai sud africani di cercare il platino. Quindi ripeto ancora le ultime parole che egli mi ha letteralmente gridato mentre l'asma gli spegneva la favella fra le labbra: « Cercate il platino!... ».

Nella camera vicina che dovetti attraversare per giungere a quella del baronetto, avevo veduto, inchiodata pur essa in una poltrona, Lady Robinson, la moglie del miliardario, di vent'anni minore di lui. Non dimenticherò mai il sorriso angelico del viso di Milady che mi ha rivelato in un baleno l'affascinante bellezza che dovette essere in gioventù.

La ricchezza e la felicità

Questa è stata la mia intervista con il « re dei diamanti ». Non ho aggiunto e non ho tolto una sola delle sue parole. I lettori sapranno farlo rivivere quand'egli, giovane, vigoroso ed implacabile, dominava il karoo ed il rand, cioè le terre donde egli ha tratto la sua nababbesca ricchezza, che si è sempre proposto di non ostentare, poichè hanno certamente presente quanto ho scritto sul dramma aurifero e diamantifero del Sud Africa.

Ma un incontro così eccezionale ha bisogno di una conclusione. Voglio dire che non si può lasciare la casa di Robinson senza pensare che la ricchezza enorme conquistata negli anni migliori dell'esistenza e goduta anche al di là dei limiti comuni della vita, non è affatto una causa di felicità. Non saprei dire se Robinson sia stato felice o meno, ma conversandolo ho sentito che la sua maggiore ragione di orgoglio non sta nel possesso dei suoi miliardi, ma nella gloria che nessuno può menomargli di aver creato con il lavoro l'industria fondamentale della sua Patria.

La sera del giorno che ho conosciuto sir Robinson venivo presentato qui al Capo ad una delle personalità politiche più in vista del Sud Africa. « Sapete — gli dissi — ho conosciuto quest'oggi personalmente sir J. Robinson ». « Robinson? — mi ha risposto la personalità. — Il capitalismo inglese l'ha in uggia, perchè aveva il brutto difetto di « salare » le miniere (cioè trasportare una certa quantità di minerale ricco di diamanti e d'oro da una miniera attiva ad una passiva per far credere la seconda ricca come la prima, ed indurre così il capitalista inglese ad acquistarla, vale a dire fare un ottimo affare per sè, ma disastroso per l'inglese), ma quando sarà scomparso gli eleveremo certamente un monumento, perchè egli è il pioniere della nostra invidiabile prosperità nazionale... ».

ARNALDO CIPOLLA.

Giornali e Riviste

La pianta del papavero va sempre più affermandosi nel numero delle piante ricercate dall'industria chimico-farmaceutica. Alla luce, in questi anni, venne trovato un nuovo e geniale procedimento di preparazione di un gruppo di alcaloidi dei più importanti, quale è appunto quello degli alcaloidi di oppio. Fino ad oggi la morfina ed altri alcaloidi del gruppo trovavano la loro base di preparazione nell'oppio, che alla sua volta è ottenuto dalla essiccazione del succo lattiginoso, stillante dall'incisione delle capsule verdi del papavero. Il « papavero bianco » (papaver somniferum album), è la varietà generalmente coltivata per la produzione dell'oppio e per uso medicinale. La raccolta dell'oppio viene eseguita alla completa caduta dei petali florali, allorchè le capsule non mature perdono la loro tinta verde glauco e raggiungono i due terzi od al più i tre quarti della loro grossezza normale. L'oppio si raccoglie facendo con un piccolo coltello a tre o quattro lame incisioni oblique sulle capsule: ne fuoriesce un succo lattiginoso che coagula dopo tre od al più cinque ore dall'incisione. Da calcoli fatti, il consumo annuo mondiale di sola morfina oltrapassa i 60 mila chilogrammi, mentre il fabbisogno in sali di codeina è circa il triplo del consumo della morfina. Vi sono poi, oltre gli alcaloidi secondari, altre numerose specialità che vengono preparate con gli alcaloidi di oppio. In quasi tutti gli Stati europei ed americani vennero eseguite numerose esperienze per la produzione dell'oppio, ma esse non portarono a risultati positivi. Recentissime esperienze eseguite in Ungheria con particolare cura e col fine di una sicura e facile applicazione industriale, svelano il procedimento di produrre gli alcaloidi dell'oppio, eliminando la preparazione di questo e ricorrendo direttamente alla pianta verde del papavero. Il cammino percorso per la realizzazione pratica dell'invenzione non fu certo facile, perchè ha comportato la costruzione della base di un procedimento tecnico assolutamente nuovo; ma commisurando esso cammino ai risultati conseguiti, oggi si può dire che la ricompensa è stata ottima. La possibilità di ricavare dalla pianta del papavero raccolta verde tutta una serie di alcaloidi preziosi, e di ottenere con lo stesso procedimento, anzichè il costoso oppio una materia prima equivalente i cui prodotti secondari, da soli, possono coprire la spesa di produzione, pareva ieri utopistico: oggi è realtà, realtà di grande importanza anche per l'agricoltura, perchè mette a disposizione degli agricoltori una nuova pianta industriale. Così *La Terra*.

* * *

Alla Mostra del Corallo, organizzata a Salsomaggiore dalla Federazione delle Comunità Artigiane sono state principalmente notate — scrive « La Stirpe » — tre collezioni, ricche di finimenti femminili completi, di foggia classica e neo-classica, che hanno posto sotto gli occhi del visitatore le più amabili tinte dell'aurora e dell'occaso, e cioè quelle dei Migliori di Giulianova nell'Abruzzo, e dei partenopei Piscopo e Donadio. Vediamo così, dice l'articolista, le collane dai grani quasi bianchi o lattei, carnei o persichini, rosa geranio o rosso cupo, detto moro, e le lavorazioni a bacchette, destinate all'Africa Meridionale ed alle Indie, e gli enormi vezzi di sapore folcloristico, che adornano tuttora il collo e il seno delle donne abruzzesi e marchigiane, di Rieti e di Frosinone. Ad essi occorre aggiungere gli esemplari moderni in corallo bianco, chiazzato appena di carnicino come le tuberose, di Angelo Cardeddu, genovese, e i cammei, d'ispirazione accademica, ma d'esecuzione sorvegliatissima, eseguiti dalla Scuola Popolare di Arti e Mestieri di Trapani e dai napoletani Barbieri e Fiorillo. Ben poco, a dire il vero, scorgiamo in codeste manifestazioni del gusto retrospettivo, che possa illuminare su possibili nuovi impieghi ornamentali del corallo: sono sufficienti, tuttavia, alcune fra queste collane, montate superbamente in oro, a convincere i buongustai dell'irragionevole bando inflitto all'uso del corallo dalle nostre signore aristocratiche, le quali potrebbero benissimo tuttora, scegliendo con acume i tipi più idonei alle loro grazie, valersi per determinate « toilettes », se non proprio nell'abbigliamento quotidiano, di una materia d'arte così eletta e genuina, oltremodo apprezzata dalle loro ave e bisavole. Ma nessun lavoro della Mostra raduna in sè copiosi ed elaborati elementi d'origine equorea, quanti ne troviamo nella grande culla, offerta dal popolo di Napoli alla Dinastia sabauda, nel 1869, per la nascita del Re nostro. Sostenuta da un lungo piede in legno di quercia, tutta scolpita a frutti di terra e di mare, essa reca rivestimenti in tartaruga e madreperla, cammei con figure di putti legati in oro, stemmi ed emblemi in lamina aurea, ovuli di corallo e smalti turchini e verdi: ma sarebbe proprio inutile ricercare qui uno stile ornamentale da sovrani, ove si rifletta che in quell'epoca pre-umbertina, il gusto collettivo, nelle dimore private, negli edifici governativi e nelle altre manifestazioni ufficiali era quanto di più piatto e irresponsabile si possa immaginare.

* * *

« L'armadio dei veleni di Lucrezia Borgia, regalato allo Zar Nicola I di Russia, vende C. M., Berlino W, 15 strada tale, numero tale, telefono tale, ore 15-17 ». Questo avviso compariva in un giornale berlinese. Tratto dalla curiosità un redattore della *Nachtausgabe* si è presentato all'indirizzo indicato ove un mediatore gli ha detto di rivolgersi ad un diplomatico russo proprietario del prezioso quanto misterioso mobile. Si tratta — scrive *L'Artista Moderno* — di un armadio a farmacia di due metri di larghezza, e alto, in complesso, fra piedi e farmacia, due metri e mezzo. La grande facciata architettonica è in puro stile Rinascimento, tutta in ebano, riccamente ornata di bronzi e miniature su vetro, tra una fila di graziose figure e sculture di dei e di dee. La facciata in alto è coronata da un grande orologio a 8 ore. L'armadio contiene molti scompartimenti palesi e altri segreti. Una delle serrature di questi ultimi aveva un meccanismo diabolico il quale pungeva, con una punta avvelenata, la mano di chi ne girasse la chiave. Il diplomatico russo ha esposto al giornalista la storia del prezioso mobile che sarebbe la seguente. L'armadio si trovava a Tzarkoje-Selo, nel palazzo dello Zar Nicola, dove molte volte il proprietario attuale, il quale frequentava la Reggia, ebbe occasione di ammirarlo. Durante la rivoluzione egli riuscì ad appropriarselo ed a portarlo fuori del palazzo, mettendolo in salvo in Finlandia, da dove lo ha portato poi a Berlino. Ed ecco come il misterioso mobile sarebbe andato a finire in possesso dello Zar. Dopo la morte di Lucrezia che lo aveva avuto in regalo da Cesare Borgia, il mobile peregrinò altrove finchè, nel [illegible], venne in proprietà del cardinale Ferdinando de' Medici il quale lo regalò allo Zar Nicola I per ringraziarlo della protezione da lui accordata ai cattolici di Russia. Il diplomatico non ha mancato di far notare al giornalista che l'armadio eccitava grandemente la fantasia e l'ammirazione di Rasputin.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Questioni calcistiche

Render tecnico l'ambiente

Si giuoca da quattro domeniche in Campionato. Sono le giornate iniziali, e nessuno si attendeva da esse prove tecniche di un valore eccezionale. L'esperienza e la logica insegnano che quelle complicate macchine, che sono le squadre, hanno bisogno di tempo prima di mettersi in moto, e dare un rendimento.

Ma l'esperienza e lo studio dell'ambiente hanno insegnato pure a giudicare di quello che il Campionato riuscirà a dare, dal colore particolare dell'attività delle partite iniziali: precisamente come si studia e si prevede dall'alba il tempo che farà nella giornata.

Ora, quelli che si possono definire come gli albori della lunga giornata del Campionato, non sono questa volta soverchiamente rallegranti, se li si considera appunto come segni precursori.

L'anno scorso, a quest'epoca, si giuocava meglio. Vi fu un periodo della scorsa stagione, la prima metà di essa, in cui il Calcio italiano toccò un livello tecnico mai fino ad allora raggiunto. Non era l'intera massa che giuocava in modo sopraffino, erano soltanto alcune squadre. Ma queste squadre costituivano, nel senso tecnico della parola, una avanguardia. Esse indicavano la via. Bastava seguirle, perchè automaticamente il tono generale dell'ambiente si elevasse.

Fu in quell'istante psicologico, in quel momento decisivo, che venne commesso l'errore. Il giuoco del tipo di combattimento entrò in lizza, e non ci mise gran tempo a trionfare ed a schiacciare tutto sotto il suo peso. In quel momento si scivolò ed in qualche momento si precipitò anche. Di scienza di giuoco se ne vide più poca.

* * *

E' uno strumento ben delicato la tattica del giuoco. Si guasta per un nonnulla. Si impiegano degli anni a costruirlo, questo strumento, a metterne assieme gli elementi ed a collegarne le parti, e tutto il lavoro fatto può venir distrutto in un attimo.

Domandate a quei poveri cirenei dello sport tecnico, che sono i dirigenti tecnici e gli allenatori, che cosa ne pensino! Il lavoro loro è una tela di Penelope. Curano, rattoppano la squadra, ne migliorano le doti e ne stimolano le capacità durante la settimana, ed alla domenica, basta che l'avversario giuochi d'impeto e di forza, invece che d'intelligenza e precisione, basta che un giuocatore perda la testa, e faccia i capricci, basta che l'ambiente diventi nervoso e bollente, perchè l'edificio scricchioli e finisca per andare a catafascio.

E' inutile. Per fiorire, per rifiorire, la tecnica ha bisogno di calma e di ordine. L'entusiasmo può servire a far camminare più in fretta, ma la base non può venir fornita se non dalla regolarità.

E l'ambiente adatto non può essere ottenuto se non attraverso all'opera delle Società. La tendenza è quella di chieder tutto alla Federazione, che dovrebbe provvedere, prevedere, sistemare, reprimere, far tutto, insomma. In un campo di attività qual'è quello del Calcio, si può legislare ed inquadrare fin che si vuole, ma l'opera principale è sempre spettata e spetterà sempre, alle Società ed alle persone interessate. Lo sport non è sport senza sportivi. E gli sportivi non è la severità della legge che li crea, è l'atmosfera e la mentalità dell'ambiente che li forma. Se anche la Federazione dovesse stabilire la pena del carcere per il giuocatore che colpisce intenzionalmente l'avversario, e per lo spettatore, che inveisce contro l'arbitro, non germoglierebbe con ciò un esercito di schietti ed autentici sportivi dalle tribune dei campi nostri.

Lo sportivo si forma da sè. Deve essere un convinto non un costretto. Deve comprendere il valore della materia che occupa il suo spirito. Lo sport del calcio, strenuo, duro, combattivo come si presenta, è, a guardarlo nella sua vera essenza, una scuola dei nervi, del cuore e della mente. Abitua a prender con animo sereno i rovesci di fortuna, costringe a considerar come cosa fragile la popolarità, obbliga a pensare, a riflettere, a diventar filosofi.

Sportivi veri da noi sono gli anziani. Ed ancora, perchè son diventati scettici, perchè ne han visto di tutti i colori, perchè han troppo sofferto e troppo goduto e più non credono a nulla. Ma lo sportivo vero, in qualunque modo si sia formato, considera che dopo tutto il calcio non è che un giuoco. Lo sportivo vero non grida, non inveisce, non commenta. Anche se vede cose che non approva, tace, diminuendo così almeno il rumore di una unità. Lo sportivo vero non ha la critica pronta, mordace ed impulsiva. Sa, per esperienza, che il giuoco si incarica ogni volta di dare una smentita pratica ai giudizi precipitosi, e tiene per sè le sue osservazioni. Se esprime opinioni, lo fa su una serie di avvenimenti, su un blocco di lavoro, non su un episodio od un atteggiamento; non condanna nè porta alle stelle un uomo od una squadra per l'opera di un istante, giudica invece uomini e squadre su quello che è carattere, stile, doti e difetti durevoli.

Alla formazione di questa particolare mentalità dovrebbero pensare le Società fra i loro proseliti. E' un'opera che è necessaria come il pane. Ogni ente, ogni gruppo fa propaganda per se stesso, nessuno fa propaganda per lo sport che tutti unisce, e succede così che nell'ambiente si parla un linguaggio che è ben lontano da quello che dovrebbe essere il solo di uso corrente.

Perchè in certi incontri il giuocatore deve andare sul campo deciso a non aver scrupoli pur di vincere? Perchè in certi campi deve riuscire impossibile di svolgere un lavoro ordinato alla squadra visitatrice? Perchè certe unità devono perdere il cinquanta per cento del loro valore appena sono lontane dall'incitamento del loro pubblico?

Perchè ognuno pensa a se stesso e nessuno si occupa della causa comune. La difesa della causa comune viene rilasciata alla Federazione, come se essa, da sola, e senza l'ausilio convinto cosciente e continuo delle società sue dipendenti, di quelle società che sono in diretto contatto col pubblico, che formano anzi il pubblico stesso nelle diverse città, potesse tutto fare ed a tutto porre rimedio.

* * *

Questo, dell'ambiente, dovrebbe costituire il punto centrale di una campagna per la rinascita tecnica del nostro giuoco.

Il pericolo che si continui a calar di tono è vivo, presente e palese. Al momento attuale si giuoca in tono minore, peggio, si giuoca in tono arruffato. Se uno sforzo energico non verrà fatto da tutti quanti gli interessati, si continuerà a decadere. E l'esperienza insegna quanto lunga e difficile sia la via per risalire e per riconquistare una posizione perduta. Basta, per convincersi, guardare a quello che avviene in Svizzera, dove il cattivo giuoco che si svolge in campionato ha le conseguenze che tutti conoscono nel campo organizzativo, nell'interessamento del pubblico e nell'attività della squadra nazionale.

Correre ai ripari ed adottare nei riguardi dei giuocatori e delle squadre i rimedi del caso. Ma non dimenticare che qualunque provvedimento si prenda, l'effetto desiderato non si otterrà o rischierà di non essere ottenuto che in parte e per breve tempo, se assieme non migliorerà l'ambiente. Alloggiare in una casa sana la persona che si vuol che faccia una vita sana; chè le migliori squadre ed i migliori calciatori rischierebbero di venir travolti e soffocati, quando attorno ad essi la atmosfera fosse viziata.

Render tecnico l'ambiente. Far sì che lo spettatore concentri la sua attenzione sui problemi del giuoco invece che sul risultato immediato degli incontri. Ottenere che il pubblico dei tifosi il suo interesse ai cento aspetti della tecnica, della tattica e della strategia delle squadre invece che alle sorti di questa o quella squadra. Far simpatizzare i seguaci col giuoco più che coi giuocatori.

Il Campionato attuale, senza minacciar nulla di eccezionalmente grave dal punto di vista tecnico non promette gran che di buono. Il Campionato è la fucina del nostro giuoco. Se non si vuol vivacchiare, occorre correre ai ripari senza indugi.

VITTORIO POZZO.

Il Torino ad Alessandria

Come la *Juventus* per l'incontro con la *Pro Vercelli*, così anche il *Torino* per la partita di Alessandria ha modificato l'inquadratura del *team*.

La Direzione del Club granata non ha comunicato anzi la formazione precisa per il *match* d'oggi, per l'incertezza che esiste ancora circa la possibile inclusione di qualche elemento. Si ha ragione ad ogni modo di ritenere che, salvo modificazioni veramente dell'ultima ora, la squadra granata scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti III, Martin II (Miosti); Colombari, Janni, Martin III (Mongero); Libonatti (Castella), Ferraris, Baloncieri, Rossetti, Sillano. Rientrano quindi Monti III, Martin III e Libonatti, e Baloncieri assume il comando dell'attacco. Formazione ancora «alla meno peggio», come si vede, sulla efficienza della quale non è proprio possibile giurare.

La squadra alessandrina si allineerà nella seguente formazione: Bolossino; Gallino, Costa; Lauro, Gandini, Bertolino; Castaneo, Marchina, Avalle, Ferrari, Chierico.

* * *

Oltre ai «matches» Juventus-Pro Vercelli ed Alessandria-Torino, si giuocheranno:

Serie A: a Napoli, Napoli-Livorno; a Busto: Pro Patria-Padova; a Milano: Ambrosiana - Cremonese; a Trieste: Triestina-Lazio; a Roma: Roma-Brescia; a Bologna: Bologna-Milan; a Modena: Modena-Genova.

Divisione Nazionale B: a Venezia: Venezia-Legnano; a Spezia: Spezia-Parma; a Verona: Verona-Bari; a Fiume: Fiumana-Atalanta; a Genova: Dominante-Fiorentina; a Prato: Prato-Lecce; a Reggio Emilia: Reggiana-Pistoiese; a Casale: Casale-Novara; a Biella: Biellese-Monfalconese.

La Coppa Europa
e il calcio svizzero

La Svizzera ha perso anche l'ultimo incontro valevole per la Coppa dell'Europa Centrale. Nel match giocatosi domenica scorsa a Berna la bianca nazionale d'Austria ha ottenuto la vittoria per 3 a 1, ed è riuscita così a conservare qualche speranza di vincere il torneo.

Ebbene, la Svizzera non si è punto demoralizzata per il nuovo insuccesso; anzi la stampa elvetica è concorde nel lodare la squadra e nel prevedere, in base all'ultima partita, giorni migliori per il calcio elvetico. E si è scritto: «Dal memorabile match contro l'Ungheria non si ebbe più occasione di vedere all'opera un undici nazionale così combattivo. Abbiamo la grande soddisfazione di poter altamente affermare che la squadra svizzera ha fornito una bellissima esibizione contro i suoi temibili avversari; possiamo vantarci di aver svolto gioco eguale a quello degli austriaci. Avremmo meritato un match pari».

Anche Ramseyer, il capitano della nazionale rosso-crociata, che domenica ha giocato il suo cinquantesimo incontro internazionale, e Horwarth, capitano di quella austriaca, hanno dichiarato che l'undici svizzero ha giocato veramente una bella partita.

Ci auguriamo noi pure che il calcio elvetico sia in reale progresso, poichè non poteva non dispiacere che gli svizzeri, un tempo maestri nostri, fossero caduti così in basso da non essere più in grado di tener testa agli avversari loro pari in un non lontano passato.

Il campionato del mondo

La Francia non andrà a Montevideo

Parigi, 2 notte.

Avendo la Federazione francese di foot-ball, domandato a tutti i suoi Comitati regionali se era opportuno partecipare o no al campionato del mondo di foot-ball del 1930, a Montevideo, ha ricevuto un voto negativo unanime. Solamente il Comitato della Galizia si è astenuto.

UN GRANDE INCONTRO DI CAMPIONATO

Juventus-Pro Vercelli

Della partita Juventus-Pro Vercelli abbiamo già avuto modo di parlar diffusamente, tuttavia, ora che è nota la formazione della squadra bianconera, non è fuor luogo ritornare sull'argomento. La Direzione juventina ha dunque annunciato che scenderanno in campo: Combi; Ferrero, Caligaris; Bigatto, Viola, Mosca; Mercial, Vergilen, Zenni, Munerati, Orsi.

Ecco di nuovo i rangili completamente rimaneggiati in effetto della partita di domenica scorsa, che non ha soddisfatto. Dalla difesa all'attacco troviamo in questa linea mutamenti. Rosetta cederà il suo posto a Ferrero, essendo attualmente in poco buone condizioni di forma; Bigatto farà la sua ricomparsa in squadra giocando a mediano destro, mentre resteranno al loro post Viola e Mosca. All'attacco le novità sono date da Mercial all'estremo destro e da Munerati nel [illegible] sinistro. Dire in precedenza delle possibilità di questa squadra è impossibile e [illegible] diamo che gli [illegible] si tecnici che l'hanno formata attendono con ansia il responso che la partita darà. Il terreno.

E' certo però che questo rimaneggiamento del [illegible] capita proprio in occasione di una partita che avrebbe dovuto invece [illegible] re disputata dalla squadra al gran completo. Con la [illegible]

ARCIZZONE

Pro Vercelli la Juventus non avrà in città un compito lieve. L'«undici» vercellese scende a Torino sorretto non solo da un morale ottimo, capace di moltiplicare le energie dei suoi giocatori, ma anche in un tutto di uomini che hanno trovato nell'accordo la loro arma migliore e che già hanno dimostrato di sapere [illegible] validamente e anche sui più difficili campi avversari. Per conto nostro sembra che la partita sarà in gran parte in mediana juventina; se questo reparto della compagine bianconera reggerà non soltanto alla distanza, ma contribuirà fino in ultimo in grande opera, allora i compagni potranno sostenere alla vittoria, in caso contrario, le «chances» della Pro Vercelli aumenteranno sensibilmente.

Anche questa bella partita si presenta come una vera battaglia. Le due squadre, avversarie irriducibili, si temono a vicenda e sanno delle rispettive possibilità. Per questo il match non avrà attimi di sosta: le due difese dovranno, secondo quanto è lecito prevedere, svolgere un lavoro massacrante. La Pro Vercelli ha nelle sue file uomini quali Zanello, Arcizzone, Baloncieri, che sono temprati per le lotte più dure. La Juventus dovrà lavorare assai se vorrà giungere a battere quegli avversari che nello ultime stagioni già le hanno procurato tanti dispiaceri. Sarà una partita avvincente e la folla può essere sicura di assistere ad un duello epico. E' impossibile fare pronostici: solo i novanta minuti di giuoco potranno dire quale fra le due squadre è attualmente la più meritevole dell'ambito successo.

Il «Criterium» Nazionale di ginnastica
nella palestra Regina Elena

Il preannunciato «Criterium» nazionale di ginnastica artistica indetto ed organizzato dal Gruppo Sportivo Lancia nella palestra della scuola Municipale «Regina Elena», è stato ieri pomeriggio iniziato con la partecipazione di quasi tutti gl'iscritti. Alla interessante manifestazione che proseguirà stamane sono rappresentate le società ginnastiche di Milano, Torino, Prato Toscano, Novi Ligure, Saronno, Asti, Melegnano, Biella, Monza ed Alessandria e si prevede che giungeranno pure in tempo utile per iniziare la loro gara le squadre di Venezia e di Napoli, che hanno fino dai primi giorni annunciato il loro sicuro intervento.

Le gare per «principianti» e «juniores» hanno avuto inizio alle ore 14,30 precise dopo l'insediamento della giuria al capo della quale è il tenente colonnello della Milizia prof. Tifi, espressamente giunto da Roma. I concorrenti sono stati distribuiti in piccoli gruppi ai quattro attrezzi, regolamentari ed al salto con l'asta, cosicchè il lavoro della giuria è stato ininterrotto ed intenso per tutta la giornata. Alle ore 20 quelli che non avevano terminato gli esercizi sono stati nuovamente radunati in palestra per esaurire tutto il lavoro al coperto. Stamane gareggeranno i ritardatari, cosicchè verso le ore 10 le prime due categorie avranno terminato e potranno cedere il campo ai «seniores» e «campioni» fra i quali sono: Neri Romeo, Mandrini, Giordanone e Carminati.

Fino a tarda ora della sera non è stato possibile conoscere i risultati definitivi, ma soltanto qualche punteggio ottenuto dai favoriti nei quattro attrezzi. Alle parallele i concorrenti appartenenti alla categoria «juniores» si sono dato battaglia accanita e Ramella di Torino ha ottenuto un netto 28,50 seguito da Costa con 28,20; Scaglione con 28,00; Vercellesi con 27,90; Ratti con 27,30.

Alla sbarra Ramella ha ancora emerso, ma Scaglione ha ottenuto un 28,30 notevole nei confronti di Rosso 27,10 e Costa 27. Al cavallo nell'obbligatorio [illegible] ha strappato un netto 29,00; Ratti 28,50; Finello 28,40; Ravarro 28,20; [illegible] 27,00, mentre gli stessi hanno conservato quasi l'identica classifica per il «libero».

Agli anelli si sono avute delle differenze sorprendenti dopo i due esercizi «obbligatorio» e «libero». Costa, Scaglione, Gatti e Basso che avevano ottenuto una punteggio variante dai 27 ai 28, nell'obbligatorio sono stati battuti in pieno nel libero da Gennari e Calmi, che hanno ottenuto 28,50 e da Carelli 27,80. Scaglione ha strappato un faticoso 27,30.

Fra i «principianti» alcuni concorrenti si sono dimostrati molto bene allenati e in ognuno di essi i tecnici hanno riscontrato un notevole miglioramento dalle ultime gare nazionali. L'organizzazione è diretta dal cav. Rosso e dal sig. Lenti che sono coadiuvati da sedici giurati.

Stamane, come abbiamo detto, avrà inizio la gara per i «campioni» e «seniores». Si prevede un bel duello Neri-Mandrini. In mancanza di Lucchetti, il milanese rappresenterà per la torinese l'avversario più pericoloso.

Nel pomeriggio alle ore 15,30 avrà luogo l'accademia finale e la premiazione alla quale potrà assistere il pubblico. Saranno presenti anche le autorità sportive cittadine. La palestra della Scuola Municipale Regina Elena è situata in via S. Paolo nei pressi del capolinea della linea tramviaria n. 3.

Due incontri internazionali di rugby a Parigi

Parigi, 2 notte.

La stagione internazionale di rugby, che conosce in Francia una voga grandissima, si è aperta oggi a Parigi con due incontri internazionali.

Il primo opponeva il Blackheat al Racing di Francia, e veniva vinto dalla squadra londinese per 16 punti a 15. Il secondo vedeva la vittoria della fortissima squadra dell'Hannover sulla squadra del S. C. U. F., per 10 punti a 8.

Sul ring

Jacovacci incontrerà a Milano il filippino Logan?

Barcellona, 2, notte.

Corre voce negli ambienti pugilistici cittadini che il manager Texonen, rappresentante degli interessi del pugile filippino Luigi Logan (uno dei pesi medi più potenti del mondo) abbia ricevuto offerte da un impresario lombardo per opporre a Milano il filippino a Jacovacci o a Oldani. Sembra però che il primo sia il più probabile avversario di Logan.

Un campione del mondo squalificato

New York, 2 notte.

Mickey Walker, campione del mondo dei pesi medi, è stato squalificato ieri per avere incontrato Hudkins per il titolo, mentre che non ne era più ufficialmente il detentore. Egli ha fatto alcune dichiarazioni, che dimostrano la mancanza di unità nella direzione del pugilismo americano. «Io ho appreso che sono squalificato e che sono squalificati con me Hudkins e il mio manager. Ciò mi lascia totalmente indifferenti, perchè questa squalifica non si estende allo Stato di New York, dove poi siamo molto cercati, nè alla California, nè al Michigham, dove mi vengono fatte offerte d'oro. Per il pubblico resto sempre il campione del mondo, malgrado la decisione della American Boxing Association».

I prossimi incontri di Paolino

New York, 2, notte.

Paolino ha avuto un colloquio ieri col direttore il Madison Square Garden. Questo colloquio aveva per scopo il progetto di un match tra Paolino e Sharkey nel febbraio prossimo a Miami, nella Florida, valevole come semi-finale del campionato del mondo dei pesi massimi. Naturalmente Paolino dovrà prima battere Taffy Griffiths in un match che è stato fissato definitivamente dopo parecchi rinvii al 13 dicembre a Chicago.

Due lottatori entrambi k. o.

Parigi, 2, notte.

Il caso di duplice k. o. in boxe è molto raro e rarissimo nella lotta, eppure se ne è prodotto uno a Dallas nel Texas, almeno se dobbiamo credere ad una informazione proveniente da New York. I due pesi massimi che dovevano lottare per il titolo di campione del Texas, si precipitarono appena iniziato il combattimento selvaggiamente l'uno sull'altro. I loro crani si incontrarono così duramente nella collisione che i due lottatori caddero svenuti al suolo. Coleme riprese per primo la conoscenza si alzò e venne di conseguenza proclamato vincitore del suo avversario Cochrane il quale venne trasportato senza conoscenza all'ospedale.

La partenza del pugile Gandini per l'America del Nord

Alessandria, 2, notte.

E' partito per l'America del Nord il pugilista alessandrino Secondo Gandini, peso medio-massimo ingaggiato da Beriazzolo per sostenere parecchi combattimenti con campioni americani. Gandini si è distinto ultimamente durante vittorie riportate in particolar modo su Ventrella, Bernasconi e sul campione francese Tocke.

Lindbergh verrà in Europa?

Stoccolma, 2, notte.

(N.) — Secondo notizie pervenuteci da Nuova York il trasvolatore atlantico Charles Lindbergh avrebbe l'intenzione di fare nella prossima estate un viaggio di nozze e d'affari in Europa. Visiterebbe con la moglie prima di tutto il paese di suo padre, cioè la Svezia, e poi numerosi altri Stati del vecchio continente. Sembra che la famosa coppia sia stata invitata a partecipare ad una crociera che il Re dell'Inghilterra, [illegible] Morrow, farà col suo magnifico yacht «Hi-Esmeralda» nel Mare Mediterraneo, nel Mare del Nord e nel Baltico. La figlia del multimilionario americano ha, come si ricorderà, circa un anno fa sposato un nipote del Re Gustavo Quinto.

La giornata aerea della Vittoria all'Aerodromo di Taliedo

Milano, 2 notte.

Stante la pioggia e la nebbia determinanti scarsa visibilità, le eliminatorie che avrebbero dovuto svolgersi in questo pomeriggio all'aerodromo di Taliedo, per le gare di virtuosismo sono state rinviate a domani mattina prima delle 10. Se per detta ora il maltempo dovesse perdurare la riunione per la giornata della Vittoria verrà rinviata alla domenica successiva 10 novembre fermo restando la validità dei biglietti acquistati per la giornata di domani.

Vi è da sperare che il tempo si rimetta al bello così da poter permettere l'effettuazione della bellissima riunione alla quale presenzierà S. E. Balbo giunto stamane a Milano.

Il programma della giornata comprende due campionati di virtuosismo di cui uno fuori gara al quale parteciperanno De Bernardi e Ferrarin, una gara di caccia aerea; una gara di caccia ai palloncini, alcune gare di velocità per apparecchi da turismo nonchè l'esperimento di rimorchio aereo.

Come abbiamo già annunciato, nel campionato di virtuosismo i concorrenti dovranno compiere isolatamente una serie obbligatoria di «figure» poi tutto un programma libero di voli, [illegible], avvitamenti, scivolate d'ala, voli a foglia morta, a campana, ecc.

Nel campionato di caccia tutti i concorrenti monteranno dei monoposti «CR 20» muniti di fotomitragliatrici. La gara comprenderà sette combattimenti della durata di 10 minuti ciascuno.

Nel campionato di caccia ai palloncini ogni concorrente partirà isolato, 30 secondi dopo il lancio di due palloncini, e avrà al massimo 10 minuti di tempo per distruggerli con l'elica. Sarà proclamato vincitore il pilota che impiegherà all'uopo il minor tempo.

La gara di velocità per velivoli da turismo si svolgerà su di un circuito di Km. 5,625 sul circuito Taliedo-pilone-Campanile di Linate-Taliedo rondò tranviario. La prova di atterraggio verrà effettuata al campo di Cinisello dopo tre giri del suddetto circuito.

Seguirà un esperimento di «traino aereo», già perfettamente riuscito nelle prove eseguite dall'ing. Colombo e dal cap. Nannini. Chiuderà la riunione l'esercitazione militare con un attaccosorpresa ad uno stabilimento nemico.

Ecco l'elenco completo degli iscritti:

1. Vasco Magrini (Bd. 110 Hp.); 2. Canzini Attilio (Ba. 110 Hp. e Ca. 100); 3. Chiesi G. C. (Ba. 100 Hp. e Ca. 100); 4. ing. Barbieri (Ba. 100); 5. ing. Colombo Ambrogio (Breda 15 Col.); 6. conte F. Mazzotti Bianchinelli (Breda 15 Col.); 7. ing. G. Melieri (Breda 15 Col.); 8. Monti Francesco (Breda 15 Col. Breda 9); 9. Boccaccio Giovanni (Breda 15 Col. Breda 9); 10. Lombardi Francis (A.S.I. Fiat); 11. Lombardi Fernando (A.S.I. Fiat); 12. Sambonet Guido (A.S.I. Fiat); 13. X; 14. Bonomi Vittorio (Bonomi); 15. Sartori Romeo (Macchi 20); 16. De Bernardi Mario (Ca. 100 IF.); 17. F. Ferrarin (X); 18. Bottalla Battista (Cr. 20 e AS. 1); 19. Antonini Domenico (Ca. 100); 20. cap. Contardini (Cr. 20); 21. ten. Scapinelli (Cr. 20); 22. sottotenente Novelli (Cr. 20); 23 serg. magg. David (Cr. 20); 24. ten. Casero Giuseppe (Cr. 20); 25. serg. magg. Bravi (Cr. 20); 26. serg. magg. Felcher (Cr. 20); 27. serg. magg. Delladio (Cr. 20).

Negli ippodromi

Le corse di Milano

La dodicesima giornata si impernia sul Premio San Siro, handicap discendente (L. 50.000, m. 2200). A contenderai la vittoria sulla insolita distanza hanno accettato il peso Comment (59), Inusa (52 ½), Favorita (51 ½), Gerarzano (50 ½), Treba (50), Primizia (47 ½), Colui (46 ½), Barberin (44 ½), Grignano (34). Due cavalli si pongono subito in vista per essere stati evidentemente risparmiati e preparate per questo grosso handicap e sono due l'ercole appartenenti a due scuderie torinesi: Favorita all'avv. Porno e Primizia alla Scuderia Sangone.

La scelta tra di esse non è facile, e ben poco serve il consultare la carta. E' questione di simpatia ed opinioni personali: noi preferiamo Primizia a Favorita e per il terzo posto indichiamo Comment.

Nelle altre prove della giornata preferiamo. Premio Braio: Fulcomaro, Ceringelli; Premio Dorsena: Dinastie, Sesia, Ischia; Premio Molfiero Arnil: Arno, Calystegia, Sezzè; Premio Volta: Ostiglia, Thimante; Premio Prefetto: Tigullio, Reina; Premio Prato Centenario: Viscosa, Baudelé, Entrata.

Il «Duca d'Aosta» a Roma

A Roma capeggia nel programma odierno il Premio Duca d'Aosta (lire 50.000, m. 2200), al quale sono dati partenti sicuri: Rubicante (59), Giulio Cesare (58), Sir Percivale (51), Nicomano (54 ½), Mino d'Arezzo (50), Aniene (55), Zopyre (51 ½).

Sulla corsa di domenica scorsa le preferenze devono andare a Nicomano che nel Sempione ha solo ceduto negli ultimi metri a Viola Tricolore. Mino d'Arezzo, tenuto conto anche dei cinque chili che deve dare al puledro di Tesio, sembra chiuso. Aniene ha titoli molto modesti; Rubicante ha delle buone corse al suo attivo, ma malgrado il suo distacco di peso ci sembra chiuso da Giulio Cesare che rimane su tre successi consecutivi. Sir Percivale finora ha corso, sia pure onorevolmente, in compagnia più modesta; Zopyre, che corre per la prima volta in Italia ha al suo attivo delle buone corse in Francia ed la notevole compagnia. Fatta eccezione per il recente acquisto del signor Carbonelli, indichiamo Nicomano, Giulio Cesare.

Per le altre prove preferiamo: Premio Galleria Doria: Paggio di Siena, Valdarno, Quinto; Premio Galleria Colonna: Arlante, Biancastro Mantadore; Premio Galleria Corsini: Orazio, Rodolfo Valentino, Baudelé; Premio Galleria Barberini: Omeh, Spartivento, Romolo; Premio Galleria Borghese: Carmino, Mincio.

L'incontro atletico triangolare Lombardia-Emilia-Centro Sud

Napoli, 2, notte.

Oggi al campo del Littorio hanno avuto luogo le gare atletiche per l'incontro triangolare Lombardia-Emilia-Centro Sud. Molto pubblico assisteva alla interessante competizione a cui assistevano anche S. E. Castelli, il regio commissario al Comune S. E. Albanese, il segretario federale avvocato Schinosi, il generale Gagliani e altre autorità.

Ecco i risultati della riunione femminile:

Metri 100: 1. Scolari (Torino) in 13" 3/5; 2. Bernardi (Bologna); 3. Steiner (Trieste); 4. Dravin (Trieste); 5. Viareggio (Torino).

Metri 200: 1. Dravin (Trieste) in 28" (nuovo record italiano); 2. Polazzo in 29" 1/5; 3. Scolari; 4. Pirzio-Biroli.

Lancio del giavellotto: 1. Bacchelli (Bologna) metri 26,34; 2. Faccini (Milano) m. 27,35.

Lancio del giavellotto a due braccia: 1. Faccini, m. 47,98 (nuovo record italiano).

Lancio del disco: 1. Vivenza (Aosta) m. 27,68; 2. Bertolini (Milano) m. 27,78.

Lancio del peso: 1. Bertolini (Milano) m. 10 (nuovo record italiano); 2. Bacchelli (Bologna) m. 9,91; 3. Tonelli, metri 8,71.

Lancio del peso a due braccia: 1. Bertolini, m. 17,90 (nuovo record italiano).

Salto in lungo: 1. Polazzo (Trieste) m. 4,51; 2. Valle (Bologna) m. 4,31.

Salto in lungo da fermo: 1. Pirzio-Biroli (Roma) m. 2,265 (nuovo record italiano); 2. Bernardi, m. 2,21; 3. Martini, m. 2,185.

Ecco i risultati dell'incontro triangolare:

Metri 100: 1. Maregatti (Lombardia) in 11"; 2. Salvini (Emilia); 3. Reiser (Lombardia); 4. D'Agostino (Emilia); 5. Stevens (Centro Sud); 6. Farnerari (Centro Sud).

Metri 200: 1. Maregatti (Lombardia) in 23" 2/5; 2. Reiser; 3. D'Agostino; 4. Stevens; 5. Codrocchi (Emilia); 6. Golia (Centro Sud).

Metri 400: 1. Tavernari (Emilia) in 50" 1/5; 2. Gerardi (Emilia); 3. Vianello (Lombardia); 4. Valentini (Centro Sud); 5. Bargera (Lombardia); 6. D'Alessio (Centro Sud).

Metri 800: 1. Tavernari in 1'56"4/5; 2. Beccali (Lombardia) a 2 metri; 3. Tugnoli (Emilia); 4. Ferrario (Lombardia); 5. Fratoni (Centro Sud); 6. Petrosino (Centro Sud).

Metri 1500: 1. Beccali (Lombardia) in 4'21"3/5; 2. Tugnoli (Emilia); 3. Svampa (Emilia); 4. Cerato (Lombardia); 5. Mignano (Centro Sud); 6. Rosina (id.).

Metri 5000: 1. Lunardi (Lombardia) in 16'15"2/5; 2. Ricci (Centro Sud) in 16'37"4/5; 3. Santi (Lombardia); 4. Di Mauro (Centro Sud); 5. Venturi (Emilia); 6. Testoni (Emilia).

Metri 110 ostacoli: 1. Facelli (Lombardia) in 15"1/5; 2. Belelli (Centro Sud) in 17"4/5; 3. Chini (Emilia).

Salto in lungo: 1. Caprotti (Lombardia) m. 6,60; 2. Denassi (Emilia) metri 6,35; 3. Belletti (Emilia) m. 6,24; 4. Lamanzio (Centro Sud) m. 6,19; 5. Peroloni (Lombardia) m. 6,10; 6. Ruggiano (Centro Sud) m. 6,00.

Salto triplo: 1. Carto (Centro Sud) m. 13,00; 2. Battaglio (Lombardia) m. 12,85; 3. Renassi (Emilia) m. 12,59; 4. Caprotti (Lombardia) m. 12,38; 5. Clerardi (Centro Sud) m. 12,09; 6. Ferroni (Emilia) m. 11,67.

Salto con l'asta: 1. Chini (Emilia) m. 3,50; 2. Lambisei (Lombardia) metri 3,20; 3. Bulgarelli (Emilia) metri 3,20; 4. Pagani (Lombardia) m. 3,10; 5. Zambelli (Centro Sud) m. 3; 6. Ventriglia (Centro Sud) m. 2,90.

Pentathlon: 1. Crespi (Lombardia) punti 2611,20; 2. Baratti (Emilia) punti 2580,60; 3. Arienti (Lombardia) punti 2281,72; 4. Bronchi (Centro Sud) punti 1781,88; 5. Merighi (Emilia) p. 1777,90; 6. Talamo (Centro Sud) p. 1446,87.

Staffetta svedese: 1. Lombardia (Facelli, Vianello, Maregatti, Reiser) in 2'2"4/5; 2. Emilia (Gordini, Gerardi, Codrocchi, Salvati) a 2 metri; 3. Centro Sud (Jacometti, Golia, Valentini, Stevens) a spalla.

Classifica per Regioni: 1. Lombardia, p. 166; 2. Emilia, p. 140; 3. Centro Sud, p. 86.

La partenza della gara a staffette Firenze-Roma

Firenze, 2, notte.

Molta folla si è adunata stasera prima dell'ora fissata in piazza Beccaria per assistere alla partenza della seconda corsa a staffetta Firenze-Roma, riservata alle squadre della Milizia nazionale. Alla partenza hanno assistito il podestà conte Della Gherardesca e numerose autorità. Seguono la corsa insieme ai membri del comitato organizzatore l'on. Italo Capanni e il console Bruno Baggioni del Comando della Milizia. La punzonatura delle macchine avvenuta alle 20 presso il comando della 92.a legione ha dato presenti 33 squadre delle 34 iscritte. Mancava cioè la seconda squadra di Cagliari. Alla mezzanotte precisa fra applausi entusiastici il podestà ha abbassato la bandiera e ha dato il via.

L'on. Guglielmotti direttore del giornale «La Nazione» che insieme al «Nuovo Giornale» hanno organizzato la gara, ha inviato a S. E. Mussolini un devoto messaggio. Sono stati pure inviati, sempre a firma dell'on. Guglielmotti altri messaggi a S. E. Turati e a S. E. Teruzzi.

La partecipazione del Dopol. Fiat al Raduno automobilistico di San Remo

La Presidenza del Dopolavoro Fiat, col pieno consenso della Direzione Generale della Fiat, ha stabilito di partecipare al II Raduno Automobilistico Internazionale, che avrà luogo a San Remo, sabato 9 e domenica 10 novembre p. v. A questo Raduno potranno prender parte tutti i Funzionari e Dopolavoristi Fiat, proprietari di autovetture.

Le partenze verranno date dal Casello Daziario della Barriera di Nizza, sabato 9 corrente, dalle ore 8,30 alle ore 12,30, ed i concorrenti dovranno arrivare a San Remo non più tardi delle ore 20. L'itinerario sarà il seguente: Torino, Carmagnola, Savigliano, Mondovì, Garessio, Ormea, Colle di Nava, Colle di San Bartolomeo, Imperia, San Remo. L'organizzazione lungo il percorso è stata curata dalla Fiat, in tutti i suoi particolari, in modo che tutti i concorrenti potranno trovare presso i vari Concessionari Fiat, lungo il percorso, tutti quegli aiuti ed agevolazioni che si rendessero necessarie; inoltre, si è disposto, perchè un carro-officina segua la gara.

Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente alle ore 12 di lunedì, 4 corrente, e dovranno essere presentate alla segreteria del Dopolavoro Fiat, in corso Mercadanti, 15.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto dei poteri in Polonia

Situazione caotica - Dimostrazioni per le strade di Varsavia - L'intervento della polizia - Diecine di feriti fra i quali due deputati socialisti.

Varsavia, 2, notte.

(A. R.). Bisogna rifersi da questo punto, per comprendere gli odierni avvenimenti polacchi: che da 3 anni e mezzo il maresciallo Pilsudski è l'arbitro della situazione, l'ispiratore e il regolatore della vita politica polacca. Dopo il famoso colpo di Stato del 12 Maggio '26, quando il Maresciallo, alla testa di truppe fedeli, marciò sulla capitale, e se ne impadronì con un paio di giorni di combattimento, e mise in fuga il Governo, e formò lui il nuovo Governo, di gente a lui personalmente ligia; dopo questi fatti, molt'acqua è passata sotto i ponti della Vistola; ma il Maresciallo, considerato dal popolo come l'eroe nazionale della nuova Polonia, è sempre rimasto dittatore; di fatto, se non di nome. Ciò, senza nè titoli speciali nè esteriori aspetti di speciale autorità: chè anzi, quando, subito dopo il colpo di Stato, gli fu offerta, dalla maggioranza del Parlamento, la presidenza della Repubblica, recisamente rifiutò; e similmente, dopo, rifiutò di assumere la presidenza del Consiglio. E attualmente egli non è altro, ufficialmente, che il Ministro della Guerra: e soltanto in questi giorni adempiva alle funzioni di Presidente del Consiglio, in quanto sostituiva il titolare, Svitalski, lievemente indisposto.

Il dittatore

Non senza profonda e valida ragione, il maresciallo Pilsudski non volle altro, dopo il colpo di Stato con cui forzò l'allora quanto mai precaria situazione polacca, non volle altro che l'attribuzione del Ministero della Guerra, e questo tenne sempre per sè. Uomo che attraverso la grande guerra, partecipando attivamente e dandovi ardentemente ad essa, preparò e principalmente condiuvò a compiere la costituzione della Polonia in Stato indipendente; uomo che ha chiarissima la visione dei pericoli che minaccerebbero il suo paese nell'eventualità di una nuova conflagrazione europea, e degli ardui, formidabili compiti bellici ch'essa sarebbe inevitabilmente chiamato a sostenere, in tale deprecabilissima, ma non improbabile circostanza; egli è perfettamente conscio della particolare importanza che ha, per il suo paese, la preparazione e l'addestramento e l'educazione spirituale dell'esercito; e conscio insieme ch'egli è l'uomo meglio indicato a quest'opera. E se n'è voluta assumere tutta la responsabilità; e l'ha accolta continuamente ed esclusivamente a sè. Ma anche egli sa e sente che l'esercito, in un paese di recentissima ricostituzione, come la Polonia, e nelle condizioni attuali, è elemento predominante della stessa politica interna, arma sicura del potere. Popolarissimo tra le truppe, idolatrato dalla stragrande maggioranza degli ufficiali, considerato da questi come il salvatore, già, della patria, e il salvatore, forse, di domani, egli comprende che, fin che resta a capo dell'esercito, fin ch'egli ha questo in pugno, non gli serve nè gli giova diventare anche capo del Governo, o capo dello Stato. Egli è già più dell'uno e dell'altro; e dispone lui sopra questi e quello. E i ministeri s'avvicendano; e il presidente della Repubblica potrà mutare; ma lui, Pilsudski, con l'esercito, da lui creato e da lui comandato, schierato dietro di sè, lui resta l'arbitro supremo: la sua dittatura si fonda su inattaccabili basi.

Ora: ogni volta che altri elementi dello Stato, e primo il Parlamento, tentino di avversare troppo pugnacemente, siano per sopraffare i ministeri che interpretano direttamente la politica del Maresciallo, questi, in una guisa o nell'altra, interviene; ed è sempre, finora, riuscito a far prevalere il proprio arbitrio. Ma non mai, com'è nella circostanza odierna, era ricorso all'ostentazione del reale, primo strumento del suo dominio. Quest'atto, di far risuonare le sciabole di cento ufficiali nell'atrio del Sejm, è forse indice che la situazione gli è parsa tale, che comportava mezzi estremi, o meglio, preventivamente, una palese dimostrazione di quei mezzi estremi, della maniera ultraforte, cui egli sarebbe, al caso, potuto ricorrere, e di cui non avrebbe esitato valersi.

Com'è composto il Sejm

In realtà, il gabinetto Svitalski, succeduto al gabinetto Bartel, si trova di fronte a gravissime, minacciose difficoltà di governo. Il Parlamento, risultato dalle elezioni del Marzo '28, è siffattamente formato che non vi riesce a riunire in esso una stabile maggioranza. Il blocco governativo è ora costituito dal partito democratico del lavoro, di cui è capo l'ex-presidente del Consiglio Bartel; dal gruppo detto «dei conservatori di Cracovia»; e dai populisti dissidenti: in totale, 144 deputati. Ma il Sejm conta ben 444 seggi. La base parlamentare del Governo, sicchè una maggioranza, non comprenderebbe quindi nemmeno il terzo dei voti complessivi della Camera. Il blocco governativo può però contare, a seconda delle circostanze, sull'affiancamento dei deputati delle minoranze nazionali, e sul contingente appoggio di qualche altro gruppo o elemento: poichè la massa degli oppositori, così straordinariamente prevalente — 300 voti contro 144, — è però tutta divisa, frazionata in piccoli partiti e gruppi, aspramente rivali, spesso più avversi tra di loro che non, singolarmente, contro il Governo: tendenti anzi, spesso, ad anteporre gli usi e i ripicchi della reciproca ostilità alle ragioni e all'interesse generale dell'opposizione antigovernativa. Sono, questi oppositori, una sessantina di socialdemocratici; una quarantina di democratici nazionali; una quarantina d'agrari; una trentina di populisti della tendenza Witos; e poi gli ottanta rappresentanti, cui sopra accennavo, delle minoranze nazionali; e una cinquantina infine di rappresentanti di diverse minori correnti dell'opinione pubblica, di speciali interessi, di ristrette o locali consorterie, o addirittura individui isolati.

Le cento risonanti sciabole

E' certo un miracolo d'equilibrio, che un Ministero deve compiere, per reggersi e governare con tale Parlamento. Il miracolo riuscì a Bartel, fino all'Aprile scorso; poi a Svitalski — ch'era già ministro della Istruzione Pubblica nel precedente Gabinetto, e succeduto, come ricordavo, al Bartel, nella presidenza del Consiglio, — fino a oggi. Bisogna però notare, riguardo al Ministero Svitalski, ch'esso non ebbe quasi occasione, in questo mezzo anno di vita, di cimentarsi davanti al Parlamento, di sentirsi negare o accordare la fiducia di esso: dato che il Parlamento non era stato più convocato, da vari mesi; fino a oggi, che la convocazione, in base alla Costituzione vigente, non poteva essere dilazionata oltre, dovendosi discutere e votare i bilanci.

Gli umori del Parlamento, all'atto che, l'altro ieri, si riuniva, erano apertamente palesi; di tal natura, che indussero il maresciallo Pilsudski, che vi presenziava, come ricordavo, in sostituzione del Presidente del Consiglio, ammalato, a farsi precedere e scortare da quelle cento risonanti sciabole... Ciò che seguì, è particolareggiatamente noto; e come il Maresciallo del Sejm — cioè il Presidente della Camera, — Daszinski, si sia rifiutato di aprire, in quelle condizioni anormali, la seduta; e come tanto lui che Pilsudski si siano appellati poi subito, ciascuno dal canto suo, protestando, al capo dello Stato, il professore Moscicki; (antico, sia detto d'incidenza, e fedelissimo partigiano del Pilsudski, da questi designato e portato alla suprema carica di Presidente della Repubblica).

Ora, la riapertura della Camera è stata rinviata, si dice, al 4 corrente. E si svolgono in questi giorni, com'è ben naturale, attivissime conversazioni e trattative tra i circoli governativi e i rappresentanti parlamentari; e al riguardo, com'è altrettanto ben naturale, si mantiene, specie da parte del Governo, il più stretto riserbo. La situazione è ora anche aggravata dal fatto che gli oppositori del Governo, cioè la stragrande maggioranza della Camera, sono esasperati per l'ordine del giorno votato dai deputati del blocco governativo; i quali, forse con discutibile opportunità, hanno tenuto a dichiarare che deploravano la offesa recata agli ufficiali di Pilsudski, con l'ingiunzione, fatta loro dai funzionari del Sejm, di uscire dai locali del Parlamento.

Il sangue per le vie di Varsavia

Nella giornata di ieri, per le vie di Varsavia è corso sangue, essendo venuti a conflitto dimostranti socialisti con la polizia. Dopo una commemorazione di caduti, nella quale oratori avevano inveito contro gli ufficiali che avevano, l'altro giorno, invaso il Parlamento, e gridato al colpo di Stato, un gruppo di alcune centinaia di socialisti sfilava in corteo. La polizia intimò ai dimostranti di sciogliersi; e avendo questi assunto un atteggiamento minaccioso, intervenne, facendo uso delle armi. Si deplorano molti feriti, tra cui i due deputati socialisti Dubois e Praper, colpiti, pure gravemente, con arma bianca. Della polizia, sono rimasti feriti quindici poliziotti. Il Maresciallo del Sejm, Daszinski, ha dichiarato ch'egli procederà energicamente contro l'operato della polizia.

Al palazzo del Sejm regna la più assoluta tranquillità: esso è anzi deserto, poichè i deputati hanno approfittato della insperata vacanza per allontanarsi quasi tutti dalla capitale. Il giornale socialista Robotnik continua a essere sequestrato, come del resto tutti i giornali di opposizione. A Cracovia è uscito soltanto il Clas, organo della vecchia nobiltà. E anche a Cracovia stessa gli stessi organi governativi sono stati oggi sequestrati, perchè recavano troppo diffusamente la narrazione degli avvenimenti di ieri.

Il Presidente del Consiglio, Svitalski, guarito della sua indisposizione, si è recato oggi a visitare Pilsudski, col quale si è intrattenuto in lungo colloquio.

Curzio Malaparte parla agli italiani di San Gallo e di Coira

San Gallo, 2, notte.

Stamane il direttore della *Stampa*, Curzio Malaparte, è arrivato a San Gallo, accolto dal console Ungarelli, dal segretario del Fascio, Zen, da tutti i membri del Direttorio del Fascio, dal presidente della «Combattenti», della Società di mutuo soccorso e dai reduci, dal prof. Roedel della «Dante Alighieri», e da tutte le autorità italiane.

Nella mattinata ha avuto luogo nel giardino del Consolato una semplice e commovente cerimonia: è stata deposta, fra il pensoso raccoglimento dei nostri connazionali, una corona di fiori sul cippo dedicato alla memoria degli italiani caduti nella grande guerra.

Nel pomeriggio, alla «Casa degli Italiani», presentato con nobili parole dal console Ungarelli, Curzio Malaparte ha commemorato la Marcia su Roma e l'anniversario della Vittoria davanti a tutta la colonia italiana di San Gallo, ai componenti il Fascio, ai membri dell'Associazione combattenti, ai ragazzi delle scuole italiane, alla organizzazione dei Balilla e delle Piccole Italiane, agli iscritti al Dopolavoro, ecc. La bella esaltazione della nostra Patria ha commosso vivamente l'uditorio e l'oratore è stato, durante il discorso e alla fine, vivamente applaudito. Prima di sciogliersi, l'imponente adunata ha lanciato un evviva all'Italia, al Re, al Duce e al Fascismo.

Coira, 2 notte.

Nello stesso pomeriggio, terminata la cerimonia alla «Casa degli Italiani» di San Gallo, il nostro Direttore si è recato a Coira, nel Cantone dei Grigioni, dove è stato accolto dal console Scaglione, dal segretario del Fascio, Stefani, dall'agente consolare cav. [illegible], dal segretario del Fascio di [illegible], dal segretario del Fascio di Saint Moritz, Venzi, e dai rappresentanti di tutti gli altri Fasci dell'Engadina e dei Grigioni, dai rappresentanti delle scuole italiane, dai dopolavoristi e dai sindacati. Anche qui Curzio Malaparte ha commemorato la Marcia su Roma e l'anniversario della Vittoria, seguito attentamente dal foltissimo uditorio, composto di tutta la colonia di italiani, tutti lavoratori, i quali alla fine hanno inneggiato al Re, all'Italia, al Duce e al Fascismo.

In serata il nostro Direttore è partito per Zurigo, dove domani domenica parlerà agli italiani di quell'importantissimo centro.

Uccide la madre inferma per liberarla da atroci sofferenze

Parigi, 2, notte.

La controversa questione sul diritto di dare la morte a chi non può più sperare nella guarigione verrà evocata lunedì a Draghignano dove comparirà Riccardo Corbett, il quale, nella notte dal 7 all'8 maggio ultimo uccise freddamente la madre per abbreviarne le sofferenze inaudite.

Riccardo Corbett, nato da padre inglese e madre francese, [illegible]

Di fronte alle sofferenze che la povera donna doveva sopportare, Riccardo Corbett decise una notte di ucciderla. Freddamente, mentre la madre sonnecchiava, le sparò una rivoltellata alla tempia.

Quel che conferisce a questo processo un carattere particolare è il fatto che il Corbett non vuole implorare la clemenza della Giuria. Egli conta di difendere davanti ai giudici una tesi che gli è cara, e che, secondo lui, lo assolve completamente. Egli afferma che è con piena cognizione di causa che ha ucciso la madre, dopo aver attentamente riflettuto.

Ecco quanto ha dichiarato in istruttoria:

«Le torture che mia madre sopportava erano assolutamente inutili. I medici l'avevano condannata; il suo male, del resto, era incurabile. Allora, perchè obbligarla a soffrire senza che il suo stato potesse migliorare? Non si prolunga inutilmente la vita di un condannato a morte infliggendogli una tortura prolungata. Perciò ritengo di aver liberato mia madre da un peso che l'opprimeva anticipando il momento della sua morte».

A questa tesi, che cosa risponderanno i giurati?

Che si tratta di un caso di coscienza che sfugge alla loro competenza, o semplicemente giudicando il parricida?

Intanto è bene sapere chi sia precisamente l'imputato. Riccardo Corbett, padre dell'attuale imputato era nato a Cavaillon in Valchiusa da padre che apparteneva ad una vecchia famiglia inglese della Contea di Oxford, e venne allevato secondo i principii austeri della società inglese. Questa rigidità di costumi ebbe per lui le più deplorevoli conseguenze. Privo di amicizie, il Corbett si legò in relazione con una domestica da cui ebbe un figlio — Riccardo — nato segretamente a Cavaillon. Il padre non volle abbandonare il figliuolo e, contro la volontà dei suoi genitori, sposò la domestica.

La giovane coppia, rinnegata dalla famiglia, andò a stabilirsi a Hyeres. I genitori del Corbett concepirono allora uno dei piani più romanzeschi per impossessarsi del piccolo Riccardo. Il bambino doveva essere attirato a bordo di un piroscafo dell'«Orient Line» allo scalo di Tolone e condotto a Londra. La giovane madre però non cadde nell'agguato.

Tuttavia, qualche tempo prima della guerra, a forza di sollecitazioni, la famiglia paterna ottenne che il giovane Riccardo venisse collocato in un istituto inglese a Losanna, in Isvizzera. A cominciare da quel momento Riccardo visitò regolarmente i suoi nonni oltre Manica durante le vacanze. Più tardi Riccardo fu chiamato a prestar servizio militare quale soldato francese e, come tale, visse due anni al Marocco.

Al ritorno dal Marocco egli si recò a Hyeres presso la madre ammalata; vendette una Banca di proprietà dei genitori e viaggiò poi in Italia. Consumò così una parte del suo patrimonio e infine stanco e non perfettamente in salute, ritornò in Francia dove si stabilì a villa «Preciosa».

Il dibattito — per cui viva è l'attesa — non occuperà probabilmente che due udienze.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto della Reichsbank ridotto al 7 %

Berlino, 2, notte.

Nella seduta odierna del Consiglio centrale di amministrazione della Reichsbank è stata decisa la riduzione dello sconto ufficiale dal 7,50 al 7 per cento e dello sconto contro pegno dall'8,50 all'8 per cento.

La motivazione esposta dal presidente, dott. Schacht, nella seduta stessa, ricorda che la Reichsbank è stata costretta il 25 dello scorso aprile ad aumentare lo sconto dell'1 per cento a causa soprattutto delle preoccupazioni sorte in seguito all'andamento della discussione di Parigi, aumentate anche dalla condotta di certi circoli esteri. Nel frattempo la situazione, tanto quella della Reichsbank quanto quella del mercato, si è migliorata e si può quindi ora rinunziare alle misure prese allora.

La Reichsbank vuol così venire incontro all'economia nazionale che in questo momento è impegnata in tanto gravi lotte e difficoltà.

La riduzione è anche, in parte, una ripercussione delle analoghe riduzioni avvenute in altri Paesi.

Il tasso di sconto ungherese ridotto al 7,50 %

Budapest, 2, notte.

Il Consiglio Generale della Banca Ungherese ha abbassato il tasso di sconto dall'8 al 7,50 per cento.

(Stefani).

Il movimento dei titoli italiani nell'ultima settimana di ottobre

Roma, 2 notte.

Nella quarta settimana del mese di ottobre, chiusasi con il giorno di sabato 26, le Borse italiane hanno presentato per ogni 1000 lire di titoli una trattazione di lire 2,70 al giorno, giusta le rilevazioni compiute a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, sui 35 titoli più importanti presi in considerazione dal Ministero delle Finanze, per la pubblicazione quotidiana dell'ammontare delle contrattazioni; e rappresentanti un capitale sottoscritto di 10 miliardi e 151 milioni di lire.

Tale movimento può venire così caratterizzato: 1) rappresenta un aumento del 15 % sulla settimana precedente che aveva una trattazione quotidiana di lire 2,36 su 1000; 2) rappresenta una diminuzione del 29 % sulla corrispondente settimana dell'anno scorso che dava una trattazione quotidiana di lire 3,81 su 1000; 3) rappresenta una diminuzione del 76 % sul massimo verificatosi nella terza settimana di maggio del 1928 con lire 10,61 su 1000 al giorno; 4) rappresenta un aumento del 94 % sul minimo verificatosi nella seconda settimana di settembre 1928 con lire 1,39 su 1000 al giorno; 5) si è distribuito così nei vari gruppi di titoli azionari: lire 5,01 su 1000 per le azioni minerarie, metallurgiche e meccaniche; lire 3,53 su 1000 per le tessili; lire 2,75 su 1000 per le alimentari e varie; lire 5,52 su 1000 per le agricole ed immobiliari; lire 2,34 su 1000 per le bancarie; lire 2,25 su 1000 per le elettriche; lire 0,80 su 1000 per la navigazione e trasporti.

Alla Borsa di New York

New York, 2, notte.

Nonostante la chiusura della Borsa il «curb-market» è stato oggi affollatissimo di agenti di cambio per provvedere al regolamento del conteggio derivato dalla valanga delle vendite effettuate durante la settimana scorsa. Non meno di 600 agenti di cambio erano presenti, come se si trattasse di una giornata ordinaria di affari.

Gli impiegati delle aziende di cambio lavorano senza interruzione in modo da smaltire il gigantesco lavoro contabile arretrato prima di lunedì, giorno in cui, come è noto, la Borsa riaprirà i suoi battenti.

(C. P.).

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,60; febbraio 9,62; marzo 9,74; aprile 9,76; maggio 9,83; giugno 9,82; luglio 9,85; agosto 9,82; settembre 9,81; ottobre 9,80; novembre 9,79; (1929) 9,73; dicembre 9,61. Futuri egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakela Fully Good Fair: novembre 15,11; gennaio 15,20; marzo 14,73; maggio 15,03; luglio 15,08; novembre (1930) 15,00. — Upper F. G. F.: novembre 10,25; gennaio 10,55; marzo 11,07; maggio 11,25; luglio 11,10; novembre (1930) 11,51. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. — Ufficiale. American Middling p. 9,95; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,15; Id. Upper id. 10,70; M. G. Surice F. G. 8,00; M. G. Broach 7,80; American Sind Punjab 8,52; M. G. n. 1 Oomra 7,00; M. G. Bengal 6,85; M. G. Scinde 6,85. Importazioni della giornata balle 11.000.

New York, 2. — (Chiusura cotoni). Disponibili. Tendenza calma; Middling 17,40. Futuri. Tendenza apertura: sostenuta. Tendenza chiusura: poco stabile. gennaio N. C. 17,20-30; febbraio 18,15; marzo 18,25-30; aprile 18,37; maggio 18,52-57; giugno 18,60; luglio 18,76; agosto 18,60; settembre 18,56; ottobre 18,00; novembre V. C. 17,89; novembre N. C. 17,81; dicembre 17,82-85.

TEATRI

Tre novità di Pirandello

Domani sera al Teatro di Torino la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, iniziando una brevissima stagione, rappresenterà una novità assoluta in tre atti di Luigi Pirandello: *O di uno o di nessuno*. Il nome dell'illustre scrittore, l'interesse della situazione e dei casi trattati nella commedia che si dicono assai bizzarri, e le simpatie di cui gli interpreti godono tra il nostro pubblico, susciteranno senza dubbio la più viva curiosità di quanti amano il teatro, e, a teatro, le scene vive di intelligenza e di originalità. In questo mese altre due novità di Pirandello saranno poi offerte agli spettatori torinesi, e daranno a questa fine d'anno un particolare interesse artistico. La Compagnia di Dario Niccodemi metterà in scena al Carignano: *Lazzaro*, già rappresentato all'estero con vivo successo, e del quale si è molto parlato, e Marta Abba con la sua Compagnia interpreterà: *Come tu mi vuoi*, commedia enigmatica del genere di *Così è, se vi pare*, che si aggira intorno all'identificazione di una donna sperduta durante la guerra, e che svolge quindi un tema caratteristicamente pirandelliano. Questa terza novità sarà pure rappresentata al Teatro di Torino.

LA TEMPERATURA

2 novembre 1929.

I rilievi dell'Osservatorio Bardelli:
Pressione barometrica ore 8: 743.
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 7
Temp. massima del giorno 2 + 13
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	11	coperto	mosso
Milano	14	8	piovoso	
Genova	14	10	½ coperto	legg. m.
Venezia	11	11	coperto	legg. m.
Firenze	13	9	"	
Ancona	15	9	½ "	mosso
Bologna	9	7	¾ "	
Napoli	16	13	"	legg. m.
Taranto	20	15	nebbia	"
Palermo	22	16	sereno	"

SPORT

La sei giorni berlinese

Girardengo-Negrini staccati di due giri

Berlino, 2, notte.

La prima notte della corsa dei «Sei Giorni», che richiama allo «Sport Palast» tutta la Berlino sportiva, si è svolta assai vivacemente, anche per le molte cadute, che hanno più di una volta travolto tutti i corridori in un groviglio di membra e di macchine. Parecchi dei corridori sono già contusi.

Ciò denota la vivacità e l'accanimento degli *sprints*. Sono stati di volta in volta in testa Wauters-Vermandel e Goossens-Deneef. Alle 3,30 di questa notte, dopo un'altra vivace fase, passava in testa la coppia Kruger-Funda. Questa mattina, alle 6, cioè dopo 8 ore di corsa, erano stati percorsi 308,70 chilometri; in testa si manteneva ancora la coppia Kruger-Funda, con 33 punti, Girardengo-Negrini erano a tre giri, con 13 punti.

Fino a mezzogiorno si è mantenuta la situazione delle 6 di stamane. Forti mutamenti si sono verificati subito dopo ed hanno portato la coppia Dorn-Maczinski in testa. Dopo due nuove cadute in massa, in cui è stato travolto anche Girardengo, alle dieci di questa sera Girardengo-Negrini hanno guadagnato un giro. La coppia Kruger-Funda ha mantenuto la testa. La situazione era, a detta ora, la seguente:

1.o Kruger-Funda, con 74 punti; 2.o Dorn-Maczinski, con 36 punti. Ad un giro: 3.o Goossens-Deneef, con 56 punti; 4.o Petri-Tietz, con 49 punti; 5.o Fratelli Wolke con 40 punti; 6.o Ehmer-Kroschel, con 31 punti; 7.o Miethe-Hurtgen, con 22 punti; 8.o Lehmann-Wissel, con 16 punti; 9.o Wauters-Vermandel, con 13 punti; 10.o Rinda-Tonani, con 8 punti. A due giri: 11.o Louet-Mouton, con 35 punti; 12.o Manthey-Schoen, con 24 punti; 13.o Raynaud-Doyen, con 24 punti; 14.o Girardengo-Negrini, con 15 punti.

La sei giorni di Stoccarda

Stoccarda, 2, notte.

La coppia favorita Buschenhagen-Van Kempen è in testa. La situazione di stamane dopo otto ore (250 chilometri) era la seguente: 1. Buschenhagen-Van Kempen, 57 punti; 2. Skupinski-Pyllenburg, 31 punti; 3. Schuler-Steeel, 27 punti; 4. Junge-Suter, 26 punti; 5. Compry-Cordier, 15 punti; 6. Pagnoul-Debaux, 14 punti; 7. Bragard-Meyer, 11 punti; 8. Knappe-Bourbieron, 10 punti; 9. Westle-Mickel, 9 punti; 10. Renold-Bulla, 6 p.; 11. Kedzierski-Schwemmler, 5 punti; 12. Bresciani-Bergamini, 1 punti.

Stato Civile di Torino

2 Novembre 1929

NASCITE 17
MORTI 22

NASCITE: Maschi 10, femmine 7.

MORTI: Allais Rosina fu Valentino, di anni 70, di Avigliana, religiosa, corso Moncalieri, [illegible]. — Scaraffotti Cristina vedova Truffo, id. 66, di Torino, lavandaia, strada S. Mauro, 200. — Tabaldi Lodovico fu Carlo, id. 78, di Verolanuova, domestico, strada Valsalice, 36. — Ivaldi Alberto di Guido, id. 14, di Malazzo, tornitore, via Tommaso Grossi, 20. — Pignata Agostino, di mesi 1, di Giaveno, str. Valgioie, 104. — Piovano Antonio fu Giuseppe, id. 66, di Villastellone, portinaio, via Ricc. Sineo, 18. — Papotti Guglielmina m. Conterno, id. 40, di Torino, agiata, via dei Mille, 32. — Regis Emanuele fu Fortunato, id. 39, di Tubiena, pollicoltore, corso Vitt. Emanuele, 111. — Viarengo Teresa ved. Barberis, id. 76, di Gassino, agiata, via Cristoforo Colombo, 48. — Bellone Giuseppe fu Francesco, id. 70, di Torino, operaio, via Balme, 31. — Falzone Gaetano fu Pietro, id. 71, di Chieri, venditore ambulante, corso Reg. Margherita, 132. — Simona Vanda di Vincenzo, id. 1, di Torino, via Bassa Dora, 57. — Michaud Angiolina fu Antonio, id. 25, di Aymavilla, agiata, corso Vinzaglio, 60. — Longo Pierfrancesco di Loois, di mesi 4½, di Torino, via Pallamaglio, 17. — Falco Giovanna m. [illegible], di anni 61, di Torino, casalinga. — Ferrero Domenico fu Bernardo, id. 61, di Sala Biellese, muratore. — Lagna Luigi fu Cesare, id. 48, di Cocconato, verniciatore. — Viano Francesco fu Antonio, id. 71, di San Raffaele Cimena, fonditore. — Suor Porporato Maria fu Giuseppe, id. 37, di Pinasca, figlia della carità. — Venturino Alfredo di Antonio, id. 41, di Bologna, impiegato. — Bruno Maddalena r. Baldo, id. 64, di Carmagnola, casalinga.

A domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

RUSSIA e CINA

Villaggi sull'Amur bombardati — Sconfitta cinese a Fo-Cin-Sien

Mosca, 2, notte.

L'Agenzia Tass ha da Kabarowsk che, nella scorsa settimana, vari villaggi sull'Amur sono stati bombardati dall'artiglieria cinese a più riprese. Si deplorano vittime tra gli abitanti.

Si apprende inoltre che violenti combattimenti sono avvenuti a Fo-Cin-Sien fra le truppe cinesi e le forze sovietiche. I cinesi, sotto la pressione delle forze avversarie, hanno dovuto ritirarsi a monte del fiume Sungari, abbandonando molte miglia di terreno ai Russi. Si crede che i cinesi si dirigano verso Huachuan.

Intanto l'organizzazione delle bande di guardie bianche nel territorio cinese è stata intensificata; e queste bande tendono giornalmente di attraversare la frontiera, particolarmente per ostacolare il lavoro nelle miniere d'oro del Transbaikal, e danneggiare le vie di comunicazione. A Kabarowsk si riconosce la necessità di adottare misure energiche per la difesa della frontiera e la protezione delle popolazioni pacifiche, poichè le ripetute proteste e gli avvertimenti non sono valsi a far cessare le azioni ostili da parte dei cinesi.

Da Karbin poi si annuncia che le autorità cinesi hanno chiesto al console di Germania, Stobe, di licenziare tutti gli impiegati sovietici addetti al Consolato di Germania, per il servizio dei cittadini sovietici. Il console ha rifiutato di accogliere la domanda, dichiarando che, data l'affluenza dei cittadini sovietici, gli impiegati tedeschi di Consolato non possono essere sufficienti.

Le autorità cinesi hanno chiesto di stabilire un controllo di polizia sulla distribuzione delle sovvenzioni ai cittadini sovietici; ma il console ha rifiutato.

(«R. S.»).

La Regina vedova Maria sfrattata dalla Reggia di Baltchik

Berlino, 2, notte.

Secondo informazioni attendibili provenienti da Bucarest, in questi ultimi tempi in seno alla Famiglia Reale romena si sono manifestati gravi dissensi culminati nel virtuale allontanamento della Regina Madre Maria dalla Reggia di Baltchik.

Il defunto Re Ferdinando, come è noto, nel suo testamento assegnò il Palazzo reale di Baltchik al nipotino Michele, l'attuale Re novenne. Qualche tempo fa la Regina Maria, che aveva continuato a dimorare nel palazzo dopo la morte del consorte, è stata «pregata» di cercarsi un'altra dimora. La Regina, le cui relazioni con la nuora, Principessa Elena, madre del Re, si erano nel frattempo fatte molto tese, si è fatta allora costruire una piccola villa, che, per quanto separata, forma quasi un'ala del palazzo. La Regina però ha continuato ad usufruire dell'ingresso principale della Reggia per recarsi nella sua nuova dimora, lasciando nello stesso tempo parte della mobilia personale nell'appartamento che occupava prima nel palazzo. A più riprese è stata pregata di provvedere al trasferimento dei mobili nella villetta, ma, non avendo ottemperato a tale invito, i mobili stessi nei giorni scorsi sono stati rimossi dall'appartamento e depositati nel cortile del palazzo, rimanendo così esposti alle intemperie. Nello stesso tempo è stato ordinato all'architetto di Corte di provvedere subito alla costruzione di un ingresso separato per la Regina, in un'ala della villetta.

(United Press).

Auto investita da un treno

Una famiglia intera distrutta

New York, 2, notte.

Telegrafano da Elkart nello Stato di Indiana che a un passaggio a livello il treno ha investito ieri sera un'automobile in cui viaggiava una ricca famiglia del paese composta di 5 persone, le quali sono rimaste tutte sfracellate.

(Radio Stefani).

Gli arresti di Zagabria

Silenzio della Polizia — Enorme impressione in città

Zagabria, 2 notte.

Sebbene la polizia continui a mantenere il silenzio sugli arresti eseguiti negli scorsi giorni a Zagabria, la città è piena di voci sensazionali. Sembra che parecchi membri del Consiglio comunale siano compromessi; perciò si ritiene verosimile che il Consiglio debba essere sciolto.

Fra gli altri sono stati arrestati il professore d'Università Sufiar, che nel 1926 era stato condannato per spionaggio a 3 anni di carcere e che ha scontato tale pena; un emigrato croato, Guglielmo Gagliardi, il quale risiede abitualmente a Graz, ma che negli ultimi tempi pare abbia soggiornato clandestinamente a Zagabria.

La polizia avrebbe identificato l'assassino del giornalista Schlegel in un certo Simbic, il quale, arrestato, avrebbe già reso una piena confessione. Il meccanico Vranilovic, che l'altro ieri ha ucciso a fucilate un agente di polizia ed un gendarme, sarebbe lo chauffeur che fece finta di inseguire l'assassino, e che poi tornò indietro a mani vuote.

Bacha I Sakao sarebbe stato fucilato

Peshawar, 2, notte.

Secondo un radiotelegramma, del quale non si ha però conferma, proveniente da Cabul, Bacha I Sakao, ex-Re dell'Afganistan, e undici suoi partigiani sarebbero stati fucilati a Sharpur per ordine di Nadir Khan.

(«R. S.»).

Il 1.o corrente rendeva la sua bell'Anima a Dio, munita dei conforti religiosi, la

Nobile Damigella

Emilia Petitti dei Conti di Roreto

Ne danno il tristissimo annuncio: i fratelli **Carlo** con la consorte **Anna Copponi-Trenca** e figli; **Mario** vedova **Rasini di Mortigliengo** e figli; **Teresita**; **Lodovico**; **Luisa**; **Agostino**; **Luigi** con la consorte **Fernanda Troiani** e figli; **Saverio** con la consorte **Elodia Beltramini**; la cognata contessa **Adelaide Benvenuti** e figlia, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente, alle ore 10, in Bricco di Cherasco. La cara Salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia in Roreto.

UNA PRECE 26711

Dopo lunga malattia spirava il 1.o novembre, in Caltanissetta, la signora

Assunta Sciaulino Asaro

Col più grande dolore ne dà il triste annunzio il figlio ing. **Eligio**.

Torino, 2 novembre 1929.
Via Châtillon, 36. 26719

Le **Fonderie Montebianco** partecipano con dolore la morte della signora

Assunta Sciaulino

madre del consocio ing. **Sciaulino Eligio**.

Torino, 2 novembre 1929.
Via Châtillon, 36. 26719

Dopo lunga malattia cristianamente sopportata, mancava all'affetto dei suoi cari

Tina Carello

La piangono inconsolabili: il padre **Celestino**, il fratello **Vittorio**, le sorelle **Lena** col marito cav. **Borgani Alberto** e **Sofia Margot**, **Maria** col marito **Roberto Gallina** e figlia **Adriana**, **Pina** col marito **Amedeo Gallina**, le zie, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali lunedì 4 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Casale, 76.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 17,30,

Allegra-Tonetti Teresa

circondata dai suoi cari e coi Conforti Religiosi, chiudeva la lunga, operosa sua esistenza.

Danno il dolorosissimo annuncio i figli: Geometra **Amilcare** colla moglie **Bocciolone Maria** e bimbi; **Felicita**, Avvocato **Edoardo**, **Teodolinda**, e parenti tutti. 26715

Le onoranze funebri seguiranno domani, domenica, alle ore 16,30.

Borgosesia, 2 novembre 1929.

Alla memoria delle Anime care dei compianti

Bosco Carolina ved. Davico

•

Giovanni Casiraghi

nel primo anniversario della loro morte, verranno celebrate Messe di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di San Massimo, martedì 5 Novembre, alle ore 7,45.

I figli **Giovanni Davico** e **Cesira Davico Casiraghi**, ringraziano i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere. 26693

Sabato 2 corrente, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, la signora

Bianchi Emilia ved. Belleri

Angosciati ne danno l'annunzio: i figli ing. **Franco**, **Maria** col marito rag. **Alfredo Henry** e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori. La sepoltura avrà luogo lunedì 4 corrente alle ore 10, partendo da via Vanchiglia numero 31.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Marcello Alene

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Luigia Forlo**, i figli **Emanuele**, **Giuseppe**, **Giovanni** colla consorte e figlie, **Onorato** colla consorte e figlia, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 4 corr. mese, alle ore 14,30, partendo da corso Raffaello 13 bis.

Castellano - Tel. 45-252 - Primo Stab. Ital.

Mamma, Papà, Fratelli, Nonne e Zii, commossi per la dimostrazione di affetto data al loro carissimo

Ettore Venchi

ringraziano con tutto il cuore quanti vollero partecipare al loro immenso strazio con parole, scritti, fiori, e la presenza ai funerali.

Un particolare ringraziamento rivolgono al Rettore Dott. Cav. Uff. Pietro Regis ed al Grand'Uff. Ing. Gerardo Gobbi per l'amorevole assistenza prestata nella dolorosa circostanza, ai Funzionari ed Alunni del Convitto Nazionale Umberto I, al R. Istituto Commerciale Quintino Sella, alla R. Scuola Complementare Sommeiller, ed alla Società S. Venchi e C.

Sabato 9 corrente, alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Giulia, verrà celebrata una messa in suffragio del caro Estinto.

Torino, 2 Novembre 1929.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi ritornava al Cielo, dopo breve e penosa malattia, l'anima buona ed adorata di

Franca Novelli

di anni 14

Studentessa del Regio Ginnasio Plana

Affranti dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: il papà dottor **Giovanni**, la mamma **Maria Riccardi**, gli zii **Novelli**, **Riccardi**, **Pernigotti**, le zie, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente mese, partendo dalla propria casa in via Dante 28, alle ore 9, per la Cattedrale. La cara salma proseguirà per Castelceriolo, dove avranno luogo le esequie e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Alessandria, 2 novembre 1929.
Anno VIII.

(Frat. Bertolotti, Corso Roma, Alessandria)

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Regis Emanuele Pietro

Partecipano la dolorosa perdita: la mamma **Ernesta Regis**, i fratelli geometra **Michele** ed **Alessandro**, la sorella **Teresina**, le zie **Lina Bruna** ved. **Regis** e **Giovanna Debernardi**, lo zio **Baiotto Giovanni**, i cugini, i parenti tutti e la fidanzata **Gianetti Veneranda**.

I funerali avranno luogo domenica 3 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, 111. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia mancò ai suoi cari l'anima eletta di

Guglielmina Conterno

nata PAPOTTI

Straziati ne danno l'annunzio: il marito **Giuseppe**, la cognata **Dina Conterno** che l'amò come sorella, i fratelli **Carlo** e **Nicola** colle famiglie, le zie **Vittoria Moriondo** ved. **Frizzi**, **Rosetta Omegna** ved. **Moriondo** e famiglia; **Elisabetta Zamboni** ved. **Papotti**, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 4 corr., alle ore 10, partendo da via dei Mille, 32.

Torino, 2 novembre 1929.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sofia Savi Martin di Montù Beccaria con le figlie ed i generi, con i parenti tutti dell'Impareggiabile Consorte suo

Avv. Comm. Benedetto Savi

ringrazia profondamente commossa tutti quelli che confortarono con l'opera loro le lunghissime sofferenze di Lui, quelli che ne onorarono ed onorano la Santa Memoria, ai rimasti porgendo il conforto di un condiviso dolore.

Torino, 2 novembre 1929 - VIII. 26748.